

SABATO
3
GENNAIO
1976

LOTTA CONTINUA



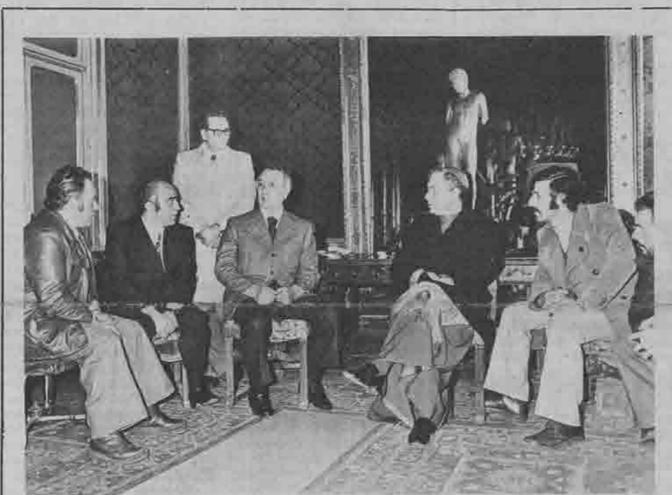
Lire 150

Il 1976 si apre sotto buoni auspici: coma profondo per il governo Moro

Affannosi e imbarazzati tentativi di scongiurare l'affondamento di un governo condannato dalle masse

L'Unità, spaventata per l'iniziativa «imprevista» di De Martino, chiede di mantenere in vita il governo per salvare il compromesso sull'aborto e la pioggia di miliardi ai padroni

Imbarazzati, stizziti e in qualche caso rabbiosi i primi commenti dei partiti alla iniziativa con la quale il segretario del PSI De Martino ha dichiarato ufficialmente aperta, il giorno di San Silvestro, la crisi del governo Moro. Una crisi che ormai da tempo era stata aperta nelle strade e nelle piazze, e che campeggiava ormai, dal 25 novembre, il giorno della mobilitazione degli studenti romani dopo l'assassinio di Pietro Bruno, sugli striscioni e negli slogan di tutti i settori del movimento di massa, dalla giornata di lotta dei soldati, alla manifestazione delle donne del 6 dicembre a Roma, fino alla grande manifestazione degli operai e dei disoccupati di Napoli. Una



Palermo, 1. gennaio. Una delegazione dei «senza casa» tratta con il sindaco uscente Marchello e il cardinale Pappalardo in una sala del Campidoglio. Sempre più rovinosa la crisi democristiana mentre la parola torna ai proletari (articolo a pag. 3).

to ancora acerbo delle azioni di massa dei mesi scorsi» (sic!) e che questo frutto dovrà maturare in Parlamento, dove le «lacune» delle proposte governative potranno essere colmate dall'azione concordata dei partiti democratici. (Con linguaggio più crudo, sullo stesso numero dell'Unità, Luigi Longo definiva i provvedimenti economici del governo un tentativo di «for signori» di intascarsi «fette cospicue di denaro pubblico»). Così si arriva alla sortita di De Martino, che l'Unità di ieri definiva «improvvisa e inopinata».

La fine del governo Moro, che sia arrivata «troppo presto», come ritiene il PCI, o troppo tardi, come hanno ragione di ritenere tutti quelli che in tutti questi mesi hanno lottato per quello per cui il 15 giugno avevano votato, cioè per l'affossamento della DC, è comunque di buon auspicio per il 1976. Essa è destinata a portare alla ribalta, con più forza, i contenuti delle lotte di massa degli operai, dei disoccupati, degli studenti, delle donne.

E' destinata a riportare in primo piano, e a fare nuovamente esplodere, la crisi democristiana, strappando il velo che su di essa il PCI ha steso pietosamente dopo il 15 giugno, e a rimettere all'ordine del giorno la questione di un governo di sinistra.

Per questo è nell'interesse del movimento di massa impedire che, su questa crisi di governo, si operi quella frettolosa ricucitura istituzionale a cui sembrano oggi puntare, concordemente, il PCI e la DC, i sindacati e la confindustria.



Non è una crisi al buio. (Nella foto: manifestazione a Palianza contro la serrata della Montefibre)

LA DESTRA MIRA ALLA SPARTIZIONE

Sconfinamenti israeliani alla frontiera del Libano

Si cerca di far leva sul confessionalismo - Jumblatt: la soluzione è possibile, ma sul terreno militare

BEIRUT, 2 — Alla frontiera tra il Libano e Israele sono segnalati massicci spostamenti di truppe sioniste, con sconfinamenti di queste ultime e violazioni dello spazio aereo da parte degli aviogetti israeliani. La notte del 31 dicembre, la fine del 1975 è stata salutata a Beirut dall'ululare delle sirene dell'allarme aereo a causa di un passaggio di aerei israeliani sul cielo della capitale.

Le provocazioni israeliane, che sembra si siano ripetute anche nelle giornate precedenti il 31 — anche se oggi radio Algeri parla di «provocazioni in atto contro i palestinesi» — hanno per ora il senso di una pesante minaccia avvertimento nei confronti del Libano, ma potrebbero anche preludere ad un intervento diretto israeliano per favorire

la spartizione del Libano. Negli ultimi giorni infatti si sono registrati in Libano alcuni avvenimenti che sembrano preludere ad un tentativo da parte delle forze reazionarie cristiano-maronite e della Falange di giungere ad uno scontro che ha come posta la distruzione dello stato libanese e la divisione del suo territorio in due zone, una delle quali quella arabopalestinese sottoposta al controllo-intervento dei sionisti israeliani. La destra è riuscita infatti ad imporre la costituzione di due blocchi per aprire le trattative sulla proposta di mediazione siriano-francese; l'uno costituito da tutti i gruppi cristiani, l'altro da quelli musulmani costringendo ad una forzata convivenza dentro quest'ultimo delle forze rivoluzionarie con quelle moderate e reazionarie. Inol-

tre la Falange e il partito del ministro dell'interno Chamoun si sono apertamente pronunciati contro la stessa proposta di mediazione siriana che prevede la riforma costituzionale e la fine del sistema di supremazia confessionale. Con questo aperto rifiuto della proposta siriana la destra reazionaria ha definitivamente gettato la maschera, scoprendo così apertamente la propria intenzione di arrivare ad una resa dei conti nella quale la spartizione del paese è la prospettiva più facile da raggiungere. Una spartizione che oltre ad essere una soluzione che aprirebbe il varco all'intervento israeliano favorirebbe la ripresa del controllo sulle masse arabe da parte delle forze reazionarie e aumenterebbe pesantemente l'isolamento

(Continua a pag. 6)

Assemblea all'Innocenti occupata

Stabilito il prossimo calendario di lotta

MILANO, 2 — All'Innocenti occupata i nodi cominciano a venire al pettine. Questa mattina c'è stata una grossa assemblea con la presenza di 2-3 mila operai e per la seconda volta, dall'inizio dell'occupazione, operai e delegati hanno avuto la possibilità di intervenire. Gamba (FIM) dell'esecutivo ha fatto una breve cronistoria della lotta, ha smentito le notizie diffuse dalla RAI e dalla stampa secondo cui sarebbe prossimo un intervento della cassa integrazione per fornire il salario agli operai, ha denunciato l'atteggiamento del governo, della Fiat e della Leyland che si sono riuniti a porte chiuse senza la partecipazione dei sindacati per discutere delle condizioni d'intervento della Fiat e i tempi della «riconversione». Ha quindi comunicato il calendario delle prossime iniziative di lotta: lunedì 8 gli operai dell'Innocenti faranno una manifestazione in prefettura e poi effettueranno il presidio della Galleria sino alle ore 18, dopo ci sarà una manifestazione con i parastatali; il 15, in occasione del primo sciopero dei metalmeccanici milanesi per il contratto, ci sarà una grande manifestazione che confluirà all'Innocenti.

Dopo la relazione di Gamba e l'intervento di Bernardi che ha messo in guardia i lavoratori da possibili provocazioni (?) durante il presidio in galleria, c'è stata una serie di interventi di operai e delegati che hanno colto le questioni centrali per il proseguimento dell'occupazione:

- 1) esigenza di salario da parte degli operai. Bisogna quindi spingere a fondo con la sottoscrizione organizzata dai sindacati e organizzare il non pagamento delle bollette del gas, dell'acqua e dell'energia elettrica;
- 2) aprire l'occupazione sviluppando un collegamento reale con le altre fabbriche in lotta, organizzare l'occupazione reparto per reparto, gruppo omogeneo per gruppo omogeneo in modo da coinvolgere (Continua a pag. 6)

NELLE ALTRE PAGINE

Angola: gli USA preparano la guerra aerea.

La CIA guida le bande del FNLA e dell'UNITA

(pag. 5)

SIP: un incontro per aumentare le tariffe?

(pag. 3)

Roma: Polizia e carabinieri contro la lapide di Fabrizio Ceruso

(pag. 6)

La guerra civile spagnola e il franchismo

Articoli e documenti



(pagg. 4-5)

crisi che tuttavia era stata tamponata, fino a ieri, dalla collaborazione dapprima sommissa, poi sempre più esplicita, indecisa e plateale del PCI con la maggioranza governativa o per meglio dire, alla DC.

Le ragioni che hanno indotto De Martino alla sua sortita sono certamente varie e «non tutte limpide», come sono in molti a sottolineare.

Tra queste, determinante è certamente — assieme alla situazione interna di un partito che è stato messo in una posizione insostenibile dal «compromesso storico strisciante» tra DC e PCI, e dalle scelte concrete che esso ha prodotto nelle ultime settimane (dal vergognoso accordo sull'aborto ai provvedimenti economici di metà dicembre) — il tentativo di trarre vantaggio da una crisi «anticipata» rispetto ai congressi socialista e democristiano, e dalla stessa eventualità di elezioni anticipate.

Ciò che più conta, tuttavia, è che queste ragioni non fanno che aggiungersi, come un misero riflesso istituzionale, a quelle ben più poderose che hanno lavorato, nei mesi scorsi al rovesciamento con la lotta di massa di un governo democristiano e confindustriale che non aveva, già prima del 15 giugno, alcuna legittimità e alcuna forza per tenersi in piedi, se non quella che gli veniva dall'appoggio subalterno del PCI e dei sindacati.

La reazione irritata, confusa e contraddittoria del PCI alla iniziativa socialista è eloquente. «Una crisi di governo — scrive Chiaromonte sull'Unità — significherebbe, oggi, l'accantonamento della legge sull'aborto (con tutte le conseguenze che ne deriverebbero) — leggi: referendum, n.d.r. — e la mancata discussione e

decisione in Parlamento su misure e leggi di politica economica che certamente dovrebbero risultare diverse rispetto alle proposte governative (e le condizioni per questa profonda modifica ci sono) ma che nessuno può ritenere non necessarie, o rinviabili».

Questa vicenda dei provvedimenti economici è illuminante. Il governo decide di regalare una barca di miliardi ai padroni, senza il minimo accenno al più piccolo ritocco dei

meccanismi e dei criteri con i quali, da trent'anni in qua, la DC distribuisce miliardi ai padroni. Andreotti, nel presentare la strenna natalizia, fa una vaga allusione a possibili modifiche che ai decreti governativi potranno essere apportate in Parlamento, strizzando l'occhio al PCI. I socialisti si offendono e protestano per non essere stati consultati. Luciano Lama taglia corto alle proteste scrivendo che i miliardi regalati ai padroni sono «il frutto

col terrore il Portogallo alla normalità. Di fronte al carcere di Custodias, la fortezza medievale dove sono rinchiusi in condizioni disumane oltre cento militari di sinistra, le truppe della GNR hanno sparato a raffica sulla folla di qualche migliaio di compagni che si era là radunata, lasciando sul terreno tre morti e sei feriti gravi. Tra i compagni assassinati c'è un giovane giornalista tedesco, tra i feriti gravi una bambina di tre anni figlia del fratello di Arnao Metelo, ex viceprimo-ministro dell'ultimo governo Gonçalves, ora agli arresti.

A Lisbona nel frattempo difronte al carcere di Casias, una manifestazione di oltre 5.000 compagni, alla quale avevano aderito accanto alle famiglie degli arrestati diverse commissioni operaie e di quartiere, è stata caricata con estrema violenza dai comandos che per diverse ore hanno fatto caroselli con i blindati arrivando persino a ferire i tecnici della televisione in presenza per filmare.

Ad Oporto, nel primo pomeriggio di ieri, una bomba è esplosa difronte ad una caserma della GNR.

La strage di Custodias costituisce una svolta di gravissima portata nelle trattative tra le diverse fazioni militari che si stanno scontrando in queste settimane, in quanto il suo carattere premeditato e chia-

ramente orchestrato con la copertura del comandante della regione militare nord, l'infame generale Veloso, porta il segno della forzatura cercata dalla destra militare, proprio nel momento in cui i partiti della restaurazione borghese presentano i loro piani per la ricostruzione dell'autorità dello stato.

Prevenire la controffensiva di classe col terrore ed isolare ciò che rimane dell'ala democratica nel consiglio della Rivoluzione, per prepararne lo scioglimento, sono gli obiettivi perseguiti da Veloso e Jaime Neves, coadiuvati dall'instancabile Eanes. Per questo l'aggressione di Lisbona e la strage di Oporto accompagnano ciò

TERRORE ANTIPROLETARIO PER PREVENIRE LA CONTROFFENSIVA DI CLASSE

Oporto: premeditata la strage di fronte al carcere di Custodias

Tre morti, tra cui un compagno tedesco - Un bambino in gravissime condizioni - Violentissime cariche anche a Lisbona - Una bomba esplose difronte ad una caserma della GNR di Oporto

(Nostra corrispondenza)

LISBONA, 2 — Hanno voluto cominciare l'anno col sangue del terrorismo antioperaio ed hanno scelto Oporto, la città che la scorsa settimana aveva visto oltre 10.000 proletari scendere in piazza contro la restaurazione del potere padronale, contro il fascismo, per la liberazione di tutti i compagni arrestati. La Guardia Nazionale Repubblicana ha sparato con premeditazione ed ha ucciso. I carabinieri di Salazar sono tornati all'azione ed hanno fatto le loro prime nuove vittime agendo al servizio di un governo socialdemocratico, espressione della volontà imperialista di riporta-

che sta avvenendo in sede di trattativa istituzionale, facendo valere nella società il peso determinante delle armi che i militari del «ritorno alle caserme» annunciano di essere sempre disposti ad utilizzare se si tratta di sparare sui proletari in lotta.

L'altro ieri è scaduto il termine dato dal Consiglio della Rivoluzione ai partiti per la consegna delle proposte di revisione del patto MFA-partiti. Solerte, nella sua nuova veste più che legalista, primo di tutti il PCP ha consegnato il suo plico direttamente a uno dei suoi ultimi deflini nel consiglio della rivoluzione: Martins Guerreiro. Il PS ha preferito consegnarlo direttamente alla

sede del consiglio della rivoluzione. Sebbene il contenuto delle proposte dovesse essere, per ordine del consiglio della rivoluzione, più che riservato, la sostanza è ormai esplicita.

PPD e PS concordano sulle grandi linee da dare alla nuova collocazione dei militari nella vita politica: elezione diretta, a suffragio universale, del presidente (Continua a pag. 6)

A sei mesi dall'assassinio di Alceste Campanile

Sono passati oltre sei mesi dall'assassinio del nostro compagno Alceste Campanile, avvenuto nella notte tra il 12 e il 13 giugno a Reggio Emilia. Per la magistratura il bilancio di questi sei mesi è presto fatto: zero. Non è escluso che questo sia proprio il risultato che preferiscono. I fascisti sono entrati e usciti dall'inchiesta del sostituto procuratore Scarpetta senza danni. Interrogati frettolosamente, quando ormai non si poteva fare altrimenti, Merlo Gemello, Claudio Mutti, Daniele Bacchi e tutta la banda degli squadristi parmensi e reggiani hanno detto di non saperne niente e sono stati prontamente creduti. Donatello Ballabeni, autore del volantino di Legione Europa in cui si rivendicava la paternità del crimine, non ha certo faticato molto a convincere i magistrati di essere un pazzo mitomane che si era inventato tutto per fare uno scherzo ai giornalisti. Pietro Pariset, squadrista milanese della banda Sempione, amico di Giachi, Alberti e Caggiano di Legione Europa, trasferitosi a Parma alla fine del '74, non fu neppure interrogato. Marcellino Valentini, ex PS, che poche ore prima dell'assassinio di Alceste si trattenne a lungo nella zona armata di pistola senza essere poi in grado di fornire una motivazione plausibile, è stato subito liberato da ogni sospetto e denunciato semplicemente per porto abusivo d'arma. Nel frattempo molte case di militanti di sinistra venivano perquisite alla ricerca di armi, esplosivi e banconote sospette, perché — dichiarò il capitano dei carabinieri Gallesse poche ore dopo l'assassinio — « sono stati i NAP ». Molti compagni furono interrogati e, benché convocati come testimoni, furono richiesti di fornire i loro alibi. Poi, ufficialmente, sull'inchiesta è calato il silenzio. Un silenzio interrotto ripetutamente dalle indiscrezioni ufficiose di polizia e carabinieri. Guarda caso tutte le indiscrezioni puntano in una sola direzione: la sinistra.

Già all'inizio di luglio vennero fatti circolare i nomi di alcuni compagni del PCI e di LC che « stavano per essere arrestati ».

Naturalmente la cosa non ebbe alcun seguito. Le voci non uscirono solo dagli ambienti polizieschi locali. Ai primi di agosto la questura di Roma tentò di stabilire un collegamento tra la morte di Alceste e quelle di due militanti della sinistra extraparlamentare romana avvenute in circostanze oscure. Anche in questo caso tutto rientrò rapidamente nel nulla.

A metà settembre il padre di Alceste, dopo aver affisso a Reggio un manifesto nel quale chiedeva collaborazione per scoprire gli assassini, convocò una conferenza stampa e dichiarò di essere ormai giunto alla verità. « Gli assassini di Alceste vanno cercati tra i suoi amici politici. Li definirei fascisti rossi, che contano sulla protezione e l'omertà di gruppi politici, e che hanno la convinzione di restare impuniti, facendo affidamento sulla mobilitazione dei propri compagni ideologici ».

Le dichiarazioni di Vittorio Campanile vengono immediatamente riprese da un deputato locale della DC, Danilo Morini, che invita gli inquirenti a riprendere le indagini nella direzione già felicemente individuata subito dopo il crimine, quella indicata dal capitano Gallesse tanto per intenderci.

In alcune interviste rilasciate successivamente Vittorio Campanile lasciò intendere chiaramente di avere i nomi degli assassini. Poco dopo si costituì parte civile con l'assistenza dell'avvocato Ascari di Modena, difensore di Edgardo Sogno; consegnando alla magistratura un memoriale contenente i risultati della sua inchiesta. Di questo memoriale, come della querela da noi sporta per le pesanti insinuazioni nei nostri confronti fatte durante le conferenze stampa non si è saputo più niente. In quel periodo comunque polizia e carabinieri fecero capire che i sospetti di Vittorio Campanile erano identici ai loro e che era proprio la « pista rossa » quella che stavano seguendo. Un mese dopo sembrava fatta: « sono pronti quattro o cinque mandati di cattura, si tratta di aderenti a gruppi della sinistra clandestina, Brigate Rosse, NAP o simili » dichiarava l'ispettore regionale antiterrorismo. Pochi giorni dopo ci fu a Bologna una riunione tra il procuratore generale e i magistrati di Reggio Emilia senza alcun risultato. Da allora non si è saputo più niente. Tutto è fermo. Probabilmente, visto il fallimento degli sforzi per colpire a sinistra, per loro la cosa è chiusa. A destra infatti non si indaga più da molti mesi, come hanno ripetutamente dichiarato carabinieri e antiterroristi. Per loro il volantino di Legione Europa, le palesi assurdità dette da Ballabeni negli interrogatori, il volantino del Fronte della Gioventù di aprile, in cui Alceste viene definito un traditore pronto a tradire ancora, la presenza di un gruppo di squadristi assassini come quelli di Parma sono tutte cose senza importanza. Gli assassini di Alceste devono essere rossi, se gli sforzi in questa direzione falliscono parliamone più. Dal titolo « profondo rosso, profondo nero ». Con una analisi che vorrebbe essere dotta, inframmezzata da citazioni di documenti delle BR, Bonvicini sostiene che Alceste è stato ucciso perché si muoveva in un terreno minato dove era venuto a conoscenza di qualche pericoloso segreto — per esempio il nascondiglio di Curcio — o della sparatoria di Aquil — era diventato insomma un testimone scomodo da eliminare. E' la stessa tesi già sostenuta dal settimanale fascista Candido, in un articolo infame, nel quale Alceste veniva descritto come un drogato, spia della polizia, eliminato dalle Brigate Rosse. Queste opinioni venivano attribuite a un maresciallo del nucleo investigativo dei carabinieri di Reggio Emilia. Candido è l'autore dell'articolo Enzo di Mauro vennero immediatamente querelati dalla madre di Alceste. Anche questa querela, che per legge dovrebbe essere discussa per direttissima, è stata sepolta in un tribunale, quello di Milano per la precisione. Ma non si facciano illusioni fascisti, speculatori, magistrati incapaci o in mala fede, Alceste non è stato dimenticato. Non hanno dimenticato gli studenti, gli antifascisti di Reggio Emilia, le migliaia di compagni che da tutta Italia parteciparono ai suoi funerali. L'impegno che prendemmo di trovare i suoi assassini è sempre valido, per questo abbiamo lavorato e lavoriamo senza stancarci, con la collaborazione di quanti assieme a noi si assunsero questo compito, con la decisione di andare fino in fondo.

Di fronte all'inerzia colpevole dei magistrati, alle speculazioni interessate dei nostri avversari ripetiamo quanto abbiamo già scritto dopo le dichiarazioni del padre di Alceste: « A noi sta a cuore, non meno che a chiunque altro, di arrivare a sapere la verità sull'assassinio di Alceste, e qualora questa risultasse diversa da quella che noi fermamente crediamo, resteremo i primi a volere giustizia ».



I «bisturi d'oro» fanno la voce grossa: glielo hanno insegnato i piloti dell'ANPAC

ROMA, 2 — La corporazione dei medici si prepara di nuovo a scendere con iattanza in campo per la difesa dei propri guadagni. L'occasione questa volta è data dall'entrata in vigore, il 31 dicembre, della legge che vieta ai medici operanti negli ospedali pubblici di fornire prestazioni anche in cliniche private; per le migliaia di medici che sono a doppio servizio (e a doppio stipendio) è richiesto di scegliere, ma è già prevedibile che saranno pochissime le regioni dove questo potrà avvenire. In particolare in tutto il sud e nelle grosse città, Roma in testa, i medici (sono in genere i grossi baroni, e in specie i primari e gli aiuti di chirurgia, ginecologia, ortopedia) hanno annunciato che considerano illegittimo il provvedimento e vi si opporranno; continueranno cioè a dedicare pochissimo tempo agli ospedali (da cui traggono stipendi che vanno dalle 800.000 al milione e mezzo al mese) per potere operare o visitare nelle cliniche private dove guadagnano altri svariati milioni. Il sistema, noto a tutti, è quello che ha permesso con le più aperte collusioni politiche, democristiane in particolare, il proliferare delle cliniche private e dei loro guadagni.

La non attuazione della legge è data per scontata anche nella posizione, dell'ANAAO, (associazione aiuti ed assistenti ospedalieri), di orientamento progressista rispetto alla corporazione baronale; si dice infatti che pur essendo la legge giusta essa risulta in pratica difficilmente attuabile dato lo stato di impreparazione degli ospedali. La stessa posizione timida e subalterna rispetto alla corporazione medica assunta più volte dal PCI non fa che rinalzare queste posizioni; in questo clima i « bisturi d'oro » possono tranquillamente affermare che sono in grado di occupare gli ospedali o di bloccare l'assistenza se appena gli toccano, di striscio, il portafoglio. D'altra parte i loro colleghi piloti dell'ANPAC hanno già fatto da battistrada e tutti e due hanno in La Malfa un antico protettore.

COMITATO ROMANO PER LA LIBERALIZZAZIONE DELL'ABORTO E DELLA CONTRACCZIONE

Comunicato del Crac

Nella riunione di lunedì 22 dicembre, dopo l'ampio dibattito che si è sviluppato nel movimento delle donne in seguito alla manifestazione internazionale del 6 dicembre e il comportamento dei compagni di Lotta Continua, il Comitato Romano per la liberalizzazione dell'aborto e della contraccezione (CRAC) ha deciso l'espulsione di Lotta Continua dal Comitato.

Gia nelle fasi preparatorie della manifestazione è, in particolare a partire dalla riunione nazionale organizzativa di Bologna del 23 novembre, erano emerse delle divergenze con la responsabile nazionale della commissione femminile di Lotta Continua, che di fatto disconosceva l'autonomia del movimento delle donne in lotta a partire dalla propria condizione specifica, insistendo invece per la partecipazione dei compagni.

L'ambiguità della responsabile nazionale della commissione femminile è stata certamente un elemento importante nello sviluppo degli avvenimenti; sebbene noi si possano attribuire a lei tutte le responsabilità per quanto è successo. In realtà secondo noi a determinare il comportamento dei compagni è stata la negazione continua dell'esistenza della contraddizione uomo-donna, come una delle contraddizioni fondamentali della società, e quindi il rifiuto di riconoscere la necessità politica della crescita di un movimento autonomo delle donne organizzate a partire dai propri bisogni. Da qui è nata la volontà di prevaricazione e il rifiuto di riconoscere le parole d'ordine

espresse dal movimento femminista e il ridico tentativo di « armonizzare » o « sostituire » a questo movimento imponendo la propria presenza con i propri striscioni e i propri slogan.

La responsabilità di quanto accaduto ricade, quindi, sui dirigenti dell'organizzazione e in modo specifico su quelli che devono rispondere della decisione dei compagni di inserirsi nel corteo, portando le proprie bandiere e gli statali, di essersi rifiutati di far chiudere la manifestazione e di aver ripetutamente voluto caricare le compagnie.

Come organizzazione unitaria del movimento autonomo delle donne il CRAC ritiene di non poter assolutamente continuare ad avere rapporti con Lotta Continua.

Riconosciamo invece che, in seguito al 6 si è sviluppato un dibattito ampio che vede divisa Lotta Continua. Le compagnie della commissione femminile romana rappresentavano in questa dibattito il punto di vista delle donne nell'esplicitarsi di questa contraddizione uomo-donna, portando avanti un discorso in cui è prioritaria la costruzione del movimento autonomo delle donne attraverso il lavoro di massa.

Riteniamo che sia giusto, quindi, che le compagnie della commissione femminile romana continuino a lavorare nel Crac così come hanno fatto dalla costituzione del Comitato.

Ci riserviamo di prendere altre decisioni e di riaprire il dibattito nel Comitato in seguito al Congresso nazionale dell'organizzazione.

Un'ultima osservazione: riteniamo superfluo l'attacco esplicito alla compagnia Vida, non ci sembra infatti che le sue eventuali responsabilità siano un elemento centrale rispetto alle contraddizioni ben più rilevanti emerse all'interno dell'organizzazione.

La commissione femminile romana

Accompagniamo il comunicato del Crac con alcune riflessioni che ci sentiamo di dover fare come commissione femminile romana e soprattutto come compagnie che hanno partecipato dall'inizio alla costituzione del comitato.

Il comunicato per il ritardo con cui esce mal si inserisce nel dibattito che è in corso non solo fra le donne ma anche in Lotta Continua stessa; è solo una risposta ai fatti del 6 dicembre e non entra nel merito della discussione che da quel momento si è aperta nella nostra organizzazione; in questo senso presenta dei limiti inevitabili. Vogliamo inoltre chiarire cosa significa per noi compagnie della commissione femminile il fatto che Lotta Continua come organizzazione non faccia più parte

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA
E' convocata a Roma per il 4° gennaio, ore 10.30, via dei Rutoli (S. Lorenzo). Devono partecipare i responsabili dei capoluoghi di regione degli studenti, professionali e studentesse, degli insegnanti e dei corsisti.

O.d.G.: Didattica; cellule CPS e organizzazione democratica.

PAVIA
Domenica, ore 9, in sede: Comitato Provinciale; O.d.G.: Il dibattito in Comitato Nazionale.

Martedì 6, ore 15, Aula VI. Dibattito sulla questione femminile e scadenza del movimento.

FINANZIAMENTO ROMA
Sabato 3 alle ore 15 in via dei Rutoli 12, commissione provinciale finanziamento.

Sede di SCHIO
Raccolti da Toni a Marano 5.100, Ettore 5.000, Alessio 2.000, Mari 1.000, Compagni sezione ANPI di Malo 10.000, Jhonson della Comer 1.000, Pippo 1.000, Gianna 3.000, Maurizio 2.300, Raccolti alla Lanerossi 6.000, Giovanna 3.300, Raccolti da Giustiniano a Calvene 5.000, Silvana 2.000, Gastone, Lele e Marchesini della Fulca di Thiene 2.000, Raccolti da Renato 5.000, Beppe 1.500, Ico 1.000, Franco 3.500, CPS 3.550, Pomo 2.000, Raccolti da una cena 6.450, Raccolti da Dante al bar Venezia 5.200, Sergio della Corà 2.000, Raccolti ad una manifestazione 2.750, Raccolti al Villaggio del Sole di Vicenza 7.500, Raccolti da Daniela a Grignano 15.000, Luca e Michela 3.000, Benito 5.000. Un compagno socialista 1.000, Luigino 350, Giovanna 10.000, Raccolti al Villaggio del Sole della CdL di Piovene 5.000, Tiziana e Roberto 5.000, Maristina della Cotrossi 5.000, Armado 1.000, Raccolti da Rinaldo a Marano 3.000, John 5.000.

Sede di PERUGIA
Sez. Spoleto: Roberto 1.000, Massimo 1.000, Settimo operaio Cementir

1.000, Sandro tecnico AEM 5.000, Raccolti da Nadia 1.610, Raccolti da Aurelio 1690, Raccolti ad un'assemblea per Pietro Bruno 1.300
Sede di NUORO
Sez. Nuoro: Caterina 500, Maria Antonietta P. 2.000.
Sede di MILANO
Sez. Sempione: Maria 10.000, Massimo 60.000, Maria e Marzia 40.000.
Sede di NOVARA
Sez. Arona: nucleo Stefano 5.000, Nucleo piccole fabbriche 10.000, Operai navigazione Lago Maggiore 4.000, Raccolti alla casa del popolo 4.500, compagni cantina d'asti 1.500, Emanuela 1.000, Roberto 1.000, Diego e Tom 1.000, Vittorio 500, Billi e Attilia 1.500, Donato 10.000.

VERSILIA
Sez. Lucca: Nazareno 10.000, Un compagno della Lega 5.000.
Sede di MASSA-CARRARA
Sez. Montignoso: Poletti 5.000, Piero 13.000, Chi 1.000, Quiriconi 1.000, Operaio comune 500, Umberto 1.500, Mario 2.000, Elasti 1.000, Giovanni 1.000, Giuliano 1.000, Fernà 1.000, Paolo 5.500, Marchetti 1.000, Roveno 2.000, Aldo 1.000, Robi 1.000, Riechi 1.500, Giacomo 8.000, Marusca 500, Livio 500, Cip

Cielo a pecorelle nel direttivo del PDUP

Mentre continuano le denunce sui giochi di potere, lo scontro di classe fa già scoprire a qualcuno la fragilità delle tesi

Il lungo verbale dell'ultimo direttivo del PDUP dedicato alla situazione del giornale e al congresso mostra già tutta la fragilità delle tesi, assieme all'ulteriore deteriorarsi della situazione interna al PDUP. Non sono rientrate le dimissioni di L. Pintor e di altri redattori dal quotidiano, mentre la nuova direzione Parlatto — a sua volta sotto accusa — denuncia la componente ex-PDUP di non collaborazione e di disimpegno del giornale; in generale le accuse reciproche di tentare giochi di potere si rinnovano in maniera sempre più fitta su tutti i problemi, facendo sì che, ad esempio, Eliso Milani affermi: « Non è vero che tutto il passato sia caratterizzato da una gestione «dorotea». Non ci interessano i palazzi Giustiniani ma neppure le operazioni S. Ginesio ». Al tempo stesso, la divaricazione di comportamento fra i dirigenti e quadri sindacali e il resto del partito si è accentuata, viene denunciata da diversi interventi, o per criticare la subalternità alla linea sindacale oper sostenuta, richiamando alla « complessità del quadro politico ».

Lo svilupparsi dello scontro di classe in questi mesi, e lo spiazzamento totale del PDUP in esso, ha però portato allo scoperto un elemento di dissenso che coinvolge le stesse tesi. In particolare, la linea concreta del Partito Comunista rispetto alla lotta di fabbrica, al governo, al piano a medio termine, all'aborto, ecc. ha fatto sorgere qualche dubbio (prevalentemente, ma non solo, nel settore ex-PDUP) sull'impianto generale delle tesi, sulla possibilità di un PCI rifondato, non più incline al compromesso storico ma portato linearmente a « una vera svolta di strategia », e quindi sulla possibilità che, in un governo della sinistra, il PCI intenda assumere un programma unitario non riformista col PDUP, un programma che abbia al centro la difesa degli interessi operai — così come il PDUP la ha delineata nelle tesi, che abbiamo già commentato (un impianto di questo tipo aveva accentuato l'accodamento del PDUP al PCI dopo il 15 giugno).

Giovanini critica chi « sottovaluta sostanzialmente l'esigenza di fare i conti con la reale politica del PCI a tutti i livelli dello scontro sociale », Minati afferma polemicamente che il governo delle sinistre, così come è voluto dal PDUP (cioè con il PCI e il PSI non tendenti alla normalizzazione o ad

dirittura repressione del movimento) non è inevitabile, ma dipende dal processo di lotte con cui si arriva, e che le scelte recenti del PCI e gli accordi di firmati dal sindacato vanno in direzione opposta (da altri interventi si desume che per Minati sarebbe necessaria una sorta di « nuova opposizione » alla attuale politica di accordo del PCI con la DC e il padronato). Foa a sua volta prevede che « un cambiamento nella politica del PCI non è cosa che avverrà pacificamente, e altri sottolineano una serie di accordamenti esagerati del PDUP al PCI ».

Protiti, sottoponendo a critica una serie di scelte del PDUP dopo il 15 giugno (rispetto alle piattaforme contrattuali, all'autorizzazione, ecc.) e sottolineando « l'accelerazione della svolta del PCI in direzione della più sventurata versione del compromesso storico » critica l'illusione di un passaggio idilliaco a un governo delle sinistre, e ribadisce la necessità di « una lotta politica aspra » contro la linea del PCI, e entra nel merito del rapporto con le strutture sindacali: « i consigli non possono essere rivitalizzati attraverso un processo, tutto interno, di scontro e ricostruzione. Da una parte c'è la necessità di esaltare e potenziare la crescita di strumenti autonomi di democrazia diretta, dall'altro occorre potenziare lo strumento PDUP ». Puleo afferma: « Non siamo d'accordo su come il riformismo vada combattuto e battuto, visto che — non essendo esso una soluzione della crisi, rischia di favorire la strada alla reazione ».

Queste osservazioni (che non mettono in discussione i contenuti del programma del PDUP e il suo giudizio sul revisionismo, ma si limitano a prendere atto del cozzare della realtà con l'ipotesi delle tesi, e portano anche alcuni a sostenere un rapporto più stretto con Avanguardia Operaia) sono sufficienti a provocare forti reazioni.

Magri si scaglia contro chi parla di « compromesso storico strisciante » e quindi avanza la proposta di opporsi ad esso: per Magri, le forze che potrebbero opporsi sono ben misera cosa, e quindi quest'ipotesi sarebbe puramente « negativa e movimentista », porterebbe « a percorrere la strada di una disgregazione del movimento operaio, a far crescere forse una composita sinistra rivoluzionaria, ma su posizioni che, degenerano fino a giocare per l'avversario: signorilmente avvertire, infine, che la tentazione « estremista » si pre-

senta nel PDUP « nella forma squalida del massimalismo paroloso e opportunista » (qui i casi sono due: « il compromesso storico strisciante » non c'è, e la politica del PCI è ottimistica e va accettata in mancanza di meglio; Magri se la cava dicendo che la linea delle tesi è ottimistica ed è confermata dal fatto che « il movimento va avanti solo se, per influenza diretta o meno, si muove sull'ispirazione che è anche la nostra »). Gli stessi argomenti sono ripresi da Asara, secondo cui c'è una pesante dose di incongruenza — ci pare di capire — nella componente ex-PDUP in cui più numerosi sono i sindacalisti: « il PCI sul piano del dibattito non deve essere «spogliosamente criticato» (termine con cui tempo fa Foa e altri avevano attaccato la direzione del giornale n.d.r.), ma deve essere attaccato seccamente nel movimento, nel partito e nelle organizzazioni di massa il quadro medio-alto può fare « l'ordinato bennepensante », ma compete alla base, gli operai, tutti, il ruolo di forza d'urto sempre un passo sotto il livello reale dei problemi ». Da man forte L. Menapace, che sceglie due infamanti accuse a Minati: « parlare di una opposizione all'attuale linea da DC e PCI, cioè alla attuale politica concreta del PCI », « rischia di contondersi con la proposta di opposizione preventiva al governo delle sinistre lanciata da L.C. », « e porterebbe il PDUP a isolarsi assieme alla « nuova sinistra » ».

Mentre Montani, per evitare a staccarsi dai rapporti con i gruppi, si scaglia contro la giornata di lotta dei soldati (utilizzando i dati della Stampa sul suo andamento, trascurando gli scioperi del rancio ecc.), la Rossanda e Seranni elaborano un ragionamento di questo tipo, sulle orme di Magri: Minati e gli altri parlano di « un patto sociale fra PCI, padroni e governo », e da qui ripropongono una « nuova opposizione intesa come unificazione di tutte le forze che resistono al compromesso storico strisciante »: fare questo dopo scorso e queste proposte « un errore che dipende dalla sottovalutazione del movimento, mentre invece va tutto bene, il movimento si muove nella linea del PDUP, il tipo di opposizione contrattuale è obliata ma (« è bene ricordare, dice Serafini, che non è obliata quella federale né quella proposta da L.C. e A.O. ») ed è per questo che c'è stata una manifestazione a Napoli, la FGCI stata spostata nella scuola sulla base di posizioni che noi da tempo proponiamo, ecc. In questi interventi, quindi, il voler mettere al primo posto l'unità fra i riformisti e i rivoluzionari porta a togliersi qualsiasi strumento per condurre una battaglia reale contro la politica revisionista, e può reggersi solo con una interpretazione strapuntata del movimento di classe.

E' una interpretazione che può portare a quel che delusione, e infatti Rossanda (che definisce l'unità di Lotta Continua, aggiungendo poi tristemente che « questi tempi la lotta è contagiosa », ci informa che è stato scioccante per i militanti del PDUP scoprirne, a Napoli, che le masse si muovono come quelle del PDUP, gli operai del Poncegrano « Via il governo Moro », il compagno disoccupato esprime « molto più della disperazione » di estremista » (infatti, secondo do Ramieri, chiede un governo « tutto ciò vi sono le intenzioni del PDUP incarnate, e in atto la transizione e la rifondazione delle sinistre ») — brutta delusione! — non c'era il PDUP, noi i uniche forze politiche che sono e tangibili, erano il PDUP e Lotta Continua », e c'è una « ora quella divaricazione e polarizzazione delle intenzioni che bisogna assolutamente battere » e questa polarizzazione che giornalmente per giorno rischia di strappare uno dei nostri dirigenti del nostro partito (to). Appunto, rischia di lo che una volta si era i fiti chiamarla lotta di classe.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/12 - 31/12

3.000, Maccari 10.000, Sandro 1.000, Giosue' 500, Eolo 1.000 Zella 1.000, Levi 2.000, Raul 1.000, Zella 1.000, Virginia 1.000, Gabriella 1.000, Giorgio 1.000, Carlo 1.000, Onesto 1.000, Silvio 1.000, Isidoro 2.000, Cesare 1.000, Lucia 1.000, Fabrizio 500, Cesare G. 500, Giovanni 500, Sante 1.000, Giulliana 10.000, Lallo 5.000, Chiavini 1.000, Enrica 1.500.

Sede di RAVENNA
Sez. C. Marx: Graziella 30.000, Bable 6.000, Fausto 2.000, Ivan 10.000, Vincenzo F. 25.000, Valeria e Gigi 30.000.

Sede di MONFALCONE
Sez. Monfalcone: Raccolti al bar 2.500, Sandra R. studentessa 750, Raccolti al liceo 3.000, Raccolti all'Itealcantieri: Giacomo 1.050, Dario 700, Gatta 600, Kink 700, Cochi 200, altri operai 800, Raccolti da Alfredo: la madre 3.000, una ospedaliera 2.000, un operaio 2.000.

Sede di ROMA
Compagni Ifap-Tri 13.000, Maurizio 15.000, Vinti a carte ai compagni del Pdup 13.250, Sez. Garbatella, Compagni Enasareo: Edi 1.000, Silvana 1.000, Carmela 500, Gabriella 500, Un compagno 500, Filippo (Continua a pag. 6)

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 1.10
Abbonamento semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
Paesi europei: semestrale L. 21.000
annuale L. 36.000
Redazione 5894983-5892857
Diffusione 5800528-5892393
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

I COMITATI DI LOTTA PER LA CASA INVADONO LA CATTEDRALE LA SERA DEL 31 - DI NUOVO IN COMUNE IL PRIMO DELL'ANNO, PER UN INCONTRO COL SINDACO E IL CARDINALE

Palermo: la parola torna ai proletari mentre la crisi della DC si approfondisce e il potere di Gioia sta crollando

PALERMO, 2 — I proletari di Palermo non hanno voluto che il '75 finisse e cominciasse il '76 senza sottolineare con una iniziativa di lotta che le date e le scadenze non sono più quelle del calendario, ma quelle segnate dalla lotta proletaria. Se il '75 è stato un anno in cui l'offensiva proletaria, a Palermo come altrove, ha messo in crisi la DC, il '76 non sarà certo da meno; e le autorità cittadine hanno dovuto accorgersene bruscamente, mentre si preparavano a celebrare allegramente i loro vespri e le loro feste. La sera del 31 la cattedrale è stata di nuovo invasa da un fluente proletario e compagni di Lotta Continua, mentre il cardinale celebrava il Te Deum di ringraziamento per l'anno trascorso.



Nell'incontro con il cardinale Pappalardo, i proletari gli hanno contestato il duro sgombero politico dell'altra volta, e gli hanno messo di fronte una situazione fatta di grandi promesse e di nessun fatto. Il cardinale, dopo aver negato che la curia disponga di palazzi inutilizzabili come abitazioni (e i comitati procedono ad una verifica di questa affermazione), si è impegnato a convocare, in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno, che si sarebbe tenuta il giorno dopo in comune, una riunione con sindaco, prefetto e comitati, per discutere il rispetto degli impegni.

È messo in crisi definitivamente i vecchi equilibri politici, le diverse correnti democristiane (e gli alleati PRI e PSDI, che a queste fanno variamente riferimento) stanno contendendosi un nuovo assetto di potere che vedrà in ogni caso, drasticamente ridimensionato il ruolo di Gioia, il boss fanfani non finora incontrastato dominatore della DC palermitana.

La portata politica di questo sconvolgimento è almeno pari alla crisi del potere di Gava a Napoli, anche se qui il processo è inverso: a Napoli la DC è fuori dalla giunta, ma Gava la controlla ancora, a Palermo la DC è ancora al centro del potere locale, ma Gioia ne sta perdendo irrimediabilmente il controllo.

L'antefatto della sconfitta di Gioia è rappresentata dall'esclusione di Ciancimino (già suo luogotenente, ex sindaco, e fin ad allora capogruppo consigliere della DC) dalle liste elettorali del 15 giugno, voluta dallo stesso Gioia per presentare (con scarsi risultati, ci sarebbe voluto ben altro) una DC dalla faccia pulita e contemporanea togliersi dai piedi un seguace divenuto troppo potente. Ciancimino, pur escluso, ha fatto eleggere sette dei suoi uomini in comune e tre in provincia, con una dimostrazione di forza sul piano del controllo clientelare. Poi la lotta proletaria, lo scontro con la giunta indebolita dalla diffidenza dei ciancimianiani, la sua crisi, la ribellione delle altre correnti democristiane che rifiutano di farsi trascinare al macello e cercano, per sopravvivere, nuove alleanze strumentali a sinistra. Il gruppo consigliere democristiano — e più tardi lo stesso comitato provinciale — mette in minoranza Gioia e si

orienta verso una forma di centro sinistra con un programma concordato col PCI, come alla regione. La lotta proletaria è duplice all'origine della crisi in casa DC: in maniera diretta, con la dimostrazione che il proletariato palermitano non è più disposto a subire il dominio clientelare e mafioso della DC, e del suo apparato di violenza e corruzione antiproletaria; in maniera indiretta, erodendo equilibri e alleanze che cementavano tale dominio. I padroni della città, i signori della speculazione e dilizia non più garantiti da Gioia cercano nuove alleanze e puntano (Agnelli ha fatto scuola) a rappresentarsi in prima persona. Nasce un consorzio, la Cosedil, tra sei dei maggiori costruttori palermitani, che subito impongono un loro uomo alla testa dell'associazione di industriali.

Lo scopo è spartirsi le centinaia di miliardi già stanziati per opere pubbliche e i nuovi miliardi di sviluppo edilizio, rimettendo allo stesso tempo in riga, con la dura legge del monopolio, i piccoli costruttori che sempre più insoddisfatti di fronte a una gestione della crisi del settore che gli sta tirando il collo. Nella lotta per comporre queste contraddizioni emerge in casa DC, un nuovo asse Ima (andrettino)-Nicoletti (Forze Nuove).

Gioia, rimasto in minoranza a contrastare l'ipotesi della giunta di centro sinistra, risponde con una prova di forza che si ritorce a suo danno. Alla votazione per il sindaco designa (Scoma, Dc Forze Nuove) da mettere nell'urna 12 schede bianche, che si aggiungono alle 7 dichiarate di Ciancimino: alla nuova maggioranza di centro sinistra vengono così a mancare più di un terzo dei voti. Scoma non passa.

do, contro tutti, a partire da Gioia. Lo hanno escluso anche dalla presentazione delle liste per il congresso della DC; lui si è prontamente alleato alla corrente di Base (che non conta nulla a Palermo) e ai dissidenti di Forze Nuove, pure loro esclusi.

Insieme hanno messo una tenda sotto la sede della Dc e ci hanno passato il Capodanno. Potenza della lotta operaia, che impone le sue forme di lotta anche ai suoi più feroci avversari! E' fin troppo facile prevedere che l'apparente pace in casa DC (escluso Ciancimino) è assai fragile, e durerà poco. Come già in passato la affermazione di nuovi equilibri di potere passa attraverso scontri sanguinosi (non solo in senso metaforico), rivelazioni, scandali, ritorsioni, la lotta di tutti contro tutti. E finora non siamo che all'inizio.

Ma la differenza con il passato è troppo grande, per consentire analogie. Ora la crisi è stata la lotta di massa a provocarla, e la lotta di massa pretende di avere la sua parola e il suo peso nel determinarne gli sbocchi. Le iniziative di Capodanno dopo una settimana di «tregua natalizia» sono la prima pesante intromissione dei proletari in questa direzione. Altre più pesanti intromissioni seguiranno. I tentativi di realizzare un nuovo assetto di potere antiproletario sulle rovine di quello defunto con il '75 non hanno alcuna possibilità di passare.

Gioia è per ora battuto ma medita vendetta. Ciancimino la sta già preparando contro il centro sinistra, e che ora gli sono di nuovo ferocemente avversari. Il giovane Mistretta, segretario della DC, resta formalmente in carica, ma esautorato. Il centro sinistra riceve il benestare. Anche il PSDI, ultimo baluardo di Gioia, lo approva. Domani sera si elegge il sindaco. Scoma è ancora il candidato.

Vertenza Lanerossi: con la mediazione di Tina Anselmi, firmato un accordo da anni '50

Una vertenza che è durata un anno - I 4 delegati presentati si sono rifiutati di firmare, gli altri 30 sono stati esclusi dall'incontro

SCHIO, 2 — Mercoledì 30 dicembre a Roma con Tina Anselmi, deputato democristiano e sottosegretario al lavoro in veste di «mediatrice» i tre segretari provinciali FULAT hanno firmato un accordo che non può essere solo un bidone, ma l'accettazione integrale della piattaforma padronale. Alla «trattativa» erano presenti 4 rappresentanti del CdF che si sono rifiutati di firmare; gli altri circa 30 delegati andati a Roma sono stati addirittura esclusi dall'incontro. L'accordo si articola in tre punti: 1) al personale della Lanerossi, a titolo di perequazione e al fine di un ripristino dell'efficienza produttiva saranno corrisposti, per il 1976, un «tantum» di 160 mila lire in due volte, 100 mila lire a gennaio e 60 mila lire a luglio; per

le eccedenze di manodopera, riguardanti gli stabilimenti stessi, con particolare riferimento ai nuovi punti di attività produttiva e alle localizzazioni delle nuove iniziative. Resta inteso che nel periodo intercorrente sino alla realizzazione delle nuove attività, l'azienda non prenderà iniziative di riduzione del personale; 2) nel quadro del piano Teseum di ristrutturazione, che verrà portato a conoscenza delle segreterie nazionali, secondo l'intesa intercorsa, per le situazioni riguardanti gli stabilimenti del vicentino verrà costituito con le organizzazioni sindacali dei lavoratori un comitato paritetico per l'esame dei problemi della difesa occupazionale, di cui all'articolo 5-5-72, e l'individuazione di nuovi insediamenti industriali alternativi e sostitutivi per fronteggiare

SIP - GOVERNO E SINDACATI SI INCONTRANO PER AUMENTARE LE TARIFFE?

Dopo aver irriso per un paio di mesi alle centrali sindacali, il governo si è degnato di convocare una riunione sul problema delle tariffe telefoniche. L'andamento dell'incontro è stato grottesco e penoso al di là di ogni precedente. Donat Cattin ha ridotto ulteriormente le offerte dello scorso novembre; di più, ha preteso nuovi aumenti per compensare gli scarsi miglioramenti.

Alla fine i malcapitati che rappresentavano la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, hanno avuto il coraggio di sottolineare come un fatto positivo la convocazione di un nuovo incontro, fissato attorno al 15 gennaio, che questa volta verterà attorno agli investimenti. Nello stesso tempo, il ministro dichiarava sprezzantemente che, in ogni caso, il governo darà corso alle modifiche delle tariffe, che gli paiono più opportune, al di là del giudizio negativo dei sindacati. Questo non è un negoziato, ha in sostanza dichiarato Donat Cattin, che si è preso la libertà di decidere su una materia che non vedrà per il momento ulteriori trattative tra sindacato e governo.

E' dunque estremamente probabile che la SIP, a breve scadenza, dopo il parere del comitato interministeriale per i prezzi (proprio quello sotto accusa!), riveda unilateralmente la struttura delle tariffe telefoniche. La gravità di questa manovra è evidente. Essa si inserisce in un quadro che è caratterizzato da una nuova ondata di aumenti di fine d'anno delle tariffe e dei prezzi amministrati (dalle assicurazioni automobilistiche alle tariffe postali), mentre le aspet-

vogliono, esattamente come questo governo che essi contendono, una sconfitta aperta del movimento che ha lottato con l'autoriduzione. Non vogliono dunque, e non lo nascondono neanche troppo che questo negoziato abbia qualche valore. C'è, d'altro lato, chi su questa trattativa ha puntato tutto illudendo il movimento sulla possibilità di ottenere qualche cosa da questo governo, nascondendo così a sé e agli altri, l'evidenza delle cose. La lezione che lascia questa vicenda, dopo l'ultimo incontro tra i ministri e i sindacalisti è molto chiara: a palazzo Chigi viene accolto bene solo Lama quando si presenta per controfirmare il sostegno del PCI ai programmi del governo e del padronato. Così, chi nel sindacato e fuori dal sindacato, pretende di rappresentare e gestire il movimento senza l'autorità che deriva dalla direzione politica delle lotte, può, di questi tempi, solo esporsi a pessime figure. Vale la pena di ricordare a questo proposito che tra gli aspetti vergognosi del comportamento sindacale nei confronti della lotta contro la SIP c'è quella proposta rimangiata varie volte di arrivare alla convocazione di una mobilitazione generale in sostegno dello scontro in corso sulle tariffe telefoniche.

In questa situazione la prospettiva del movimento di lotta contro il carovita è ancora più chiaramente legata alla forza messa in campo in questi mesi dai proletari che in tutta Italia hanno ridotto le proprie bollette, hanno lavorato alla costruzione dei comitati, hanno partecipato alle assemblee, alle manifestazioni, ai picchettaggi, hanno sostenuto anche nei tribunali della repubblica le ragioni di chi non vuole piegarsi alle ruberie della feroce politica economica di Moro e La Malfa. E tuttavia rimane ancora diffusa una certa incompreensione del valore che ha assunto questo scontro aperto da tanti mesi.

Non si coglie, spesso, come nella continuità della mobilitazione, di fronte ad ostacoli e difficoltà molto serie, che potrebbero apparire sproporzionate rispetto alla posta in gioco, emerge la natura dei problemi di questa fase politica e la forza per superarli. Si sta consumando, con un discreto insuccesso, il tentativo perseguito tenacemente dalla Confindustria e da Moro di isolare e liquidare i vari fronti di lotta dello schieramento proletario, a partire da quelli che sono prepotentemente venuti alla ribalta negli scorsi mesi contro la gestione padronale della crisi, della lotta per l'occupazione, per il salario, contro il carovita.

Nelle prese di posizione del padronato è sempre più visibile la preoccupazione che il raggiungimento di una qualche forma di accordo quadro per i contratti dell'industria rappresenti non già l'ultimo capitolo di quella gestione controllata dell'autunno aperta con gli accordi del P.I., quanto piuttosto l'inizio di una nuova fase caratterizzata dalla più marcata tendenza all'unificazione delle lotte, a partire dallo scontro in fabbrica.

E' in questo quadro che va collocata la scelta provocatoria del governo sulle tariffe telefoniche e la completa subalterità sindacale. E' in questo quadro che va colta la dimensione che ha assunto il movimento. Il patrimonio di combattività e di maturità politica espressa in questi mesi su un terreno così scivoloso come quello della lotta contro la SIP, da strati proletari che hanno guadagnato per la prima volta una propria capacità di iniziativa autonoma, è dunque sempre più il punto di partenza per superare ritardi e incertezze. Lo arrivo della nuova bolletta, che sta avvenendo in questi giorni, è un banco di prova non soltanto per le strutture organizzate che sono cresciute in questi mesi, ma per la capacità che avrà il movimento di assumere un respiro generale di fronte a una nuova e cruciale stretta del braccio di ferro con il governo.

Non si può non sottolineare che questa stretta coinciderà con quella scalata dell'attacco all'occupazione e al reddito proletario che Agnelli e Moro stanno mettendo in pratica in queste settimane. Ai banchi di raccolta delle bollette arriveranno nuovi protagonisti di questa lotta, e con loro quelli che decideranno di riprenderla; ad accingliersi ci sarà un numero enormemente maggiore di profetari che hanno conquistato stabilmente un ruolo di direzione e di organizzazione della lotta. E' su questa base che oggi continua la lotta contro la SIP, l'autoriduzione delle bollette.



tative inflazionistiche vengono ingigantite dai recenti provvedimenti economici del governo. Di più, c'è la prospettiva di nuove misure, ancora più significative per i prezzi controllati dal governo, quando verranno a scadenza le cambiali contratte da Donat Cattin con i petrolieri per la benzina o con l'ENEL per il prezzo della luce, per non parlare delle ferrovie e delle autostrade.

Per parte sua, la SIP punterà da una parte a rimuovere le cause più apparenti che hanno determinato la valanga di sentenze di condanna subite in questi mesi (come per il «minimo garantito») e dall'altra a garantirsi nuovi canali di rapina in attesa dell'introduzione della tagliola del CUM. Così mentre a novembre Donat Cattin aveva parlato della creazione di una fascia di consumo sotto i 150 scatti a 30 lire l'uno, ora ne propone la delimitazione ai soli apparecchi duplex, mentre lo scatto urbano passerà a 40 lire, al posto delle attuali 37.

Se a tutto ciò si aggiunge il nuovo aumento delle tariffe interurbane, ci si rende conto che l'incontro governo-sindacati, ha sostanzialmente aggravato la situazione precedente; perché ha costretto le Confederazioni a prendere atto della richiesta di nuovi rincarari e perché ha consentito al governo di consolidare la sua intenzione di arrivare ad una drastica compressione dei consumi telefonici. Quali le reazioni dei sindacati? Imbarazzate e timide. Il PCI non si è scomposto. I dirigenti revisionisti

TRASPORTO AEREO Il contratto unico è morto: seppelliamone il cadavere

La dirigenza della Fulat, sulla via di accettare i piani di La Malfa, attacca Lotta Continua per attaccare la volontà di lotta

ROMA, 2 — Una nuova proiezione della democrazia operaia emerge dalla FUAT sindacale della FUAT. Allorquando esiste divergenza (si fa per dire) fra linea sindacale e masse, sono le masse a doverci dimettere. I nuovi intellettuali organici della FUAT, che di organici hanno soltanto l'estraneità più profonda verso il movimento operaio e i suoi bisogni, hanno attuato un attacco viscerale contro Lotta Continua, e contro la segreteria provinciale CGIL e il CDA dell'Aviazione di Bologna. I sindacalisti e gli apprendisti burocrati della FUAT pretesero apprendistato (stato il loro) dicono che le strutture sindacali di base o seguono la linea dettata dalle confederazioni o se ne vanno (sic!). La loro ottusità li fa entrare anche nel merito del

contrasto unico si risolve in sette punti già unificati o irrilevanti, salvo la materia, che lascia tutti nell'ansiosa attesa di vedere il trattamento riservato ai comandanti di Jumbo incinti. Oltre a non unificare ciò che è diviso l'ipotesi governativo-sindacale, divide per l'eternità ciò che è indispensabile unire. Gravissima è la clausola che garantisce e pretende garanzie dalla FUAT e dalle confederazioni sulla non proponibilità nel futuro del contratto unico e legittima l'ANPAC con il codazzo dei sindacati autonomi, all'interno del movimento operaio. Gravissimo sarebbe da parte di chi, nonostante i fischi sulle piazze e le contrarie prese di posizione dei CDA, parla continuamente a nome del movimento operaio, firmare questa proposta. L'ANPAC non può sedersi

al tavolo delle trattative assieme alla classe operaia, contro la quale spera dopo il 15 giugno, ha svolto fino in fondo il suo ruolo «cieno» di provocazione e di sostegno al regime democristiano. Accettare l'ANPAC in nome della democrazia borghese e del pluralismo sindacale e della libertà significa contrapporre la libertà di un pugno di cani da guardia del padrone alla stragrande maggioranza della categoria.

La caduta del governo Moro non è un'astratta pregiudiziale di principio ma corrisponde a una tendenza del movimento reale e un aspetto centrale del programma operaio, è una condizione necessaria per la realizzazione del contratto unico e più in generale dello scontro sui contratti di tutta la classe operaia. In questo con-

tenuto di potere marcia la divaricazione tra linea sindacale e autonomia operaia: la rigida separazione fra economia e politica proposta dalla FUAT nel suo attacco a L.C. rappresenta l'apologia nella divisione capitalista e borghese del lavoro, e dello sfruttamento operaio. Se la classe operaia accetterà questo contratto, lo farà per la stessa ragione per la quale si seppellisce un cadavere per troppo tempo esposto all'aria, per il fetore. Come tutti i patiti di affari della borghesia, ovviamente rimarrà valido fino a quando perderanno le condizioni della sua stipula: stà alla classe operaia cambiare questa impostazione compresa la direzione borghese (nel caso della FUAT, piccolo borghese) e revisionista del movimento; poi se ne parla.

LIBRI, ARTICOLI, DOCUMENTI PER UNA DISCUSSIONE ATTUALE

Spagna: la guerra civile e il franchismo

Una recente antologia, « Rivoluzione e guerra civile in Spagna, 1931-1939 », curata da G. Ranzato [ed. Loescher, L. 2.500] permette non solo una conoscenza migliore delle diverse forze protagoniste della guerra civile spagnola e del loro rapporto con le masse, ma stimola anche una duplice riflessione: sul rapporto fra l'Internazionale Comunista e la politica del Fronti Popolari fissata al VII Congresso dell'Internazionale, del 1935 (in un discorso che non riguarda solo la Spagna, ma si estende all'esperienza francese del '36-'38, alla pratica dei Fronti nei paesi non europei, al rapporto fra pratica concreta dei Fronti, scioglimento dell'Internazionale nel '43 e impostazione dei Fronti nazionali nella seconda guerra mondiale [1]); sul rapporto fra

Al di là delle stesse forze che rappresentavano, pur con molti limiti, profonde esigenze di rivoluzione sociale, è l'iniziativa delle masse — già subito dopo la vittoria elettorale del Fronte — che pone radicali istanze di potere, ben oltre il moderato programma del Fronte, da cui erano stati tutti anche alcuni punti qualificanti richiesti dalle sinistre: non altrimenti in Francia la vittoria elettorale di pochi mesi dopo provoca un movimento senza precedenti di scioperi e occupazioni di fabbriche che non solo impone accordi sindacali e leggi sociali che superano il programma del fronte, ma continua dopo e oltre di essi, nonostante e contro le indicazioni della SFIO e dello stesso Partito Comunista Francese (« Bisogna saper terminare uno sciopere

negare la possibilità di mutamenti rivoluzionari nel quadro europeo tali da mettere in pericolo questa ipotesi (fino a subordinare gli stessi aiuti militari alla Spagna all'emarginazione della componente di sinistra). Questo condizionamento di fondo si traduce in una politica in cui tutto ciò che esce dall'ambito della democrazia borghese viene combattuto come eccesso dell'anarchismo o del trotzkismo, e quindi la critica agli errori compiuti, ad esempio, nella esperienza collettivista di migliaia di proletari diventa critica frontale alla collettivizzazione (con una parziale correzione solo dopo la sconfitta degli anarchici). Il peso dato alle componenti moderate e borghesi del Fronte (in una concezione che vede la alleanza fra le forze sociali ridot-

'37 a Barcellona (inizio della dispersione anche violenta di anarchici e poumisti), fino all'intervento militare — guidato da Lister — contro la collettivizzazione agricola in Aragona, in una storia che comprende anche l'assassinio di numerosi militanti anarchici e del Poum (fra cui il suo stesso segretario, A. Nin: i suoi principali scritti e discorsi sono raccolti in volume A. Nin Guerra e rivoluzione in Spagna, ed. Feltrinelli, L. 2.500) [3].

Non si trattava quindi di uno scontro fra chi metteva al primo posto la guerra antifascista e chi «sabotava»: anarchici e poum ribattevano, a questa impostazione del PCE, non solo che larga parte della borghesia era passata nel campo franchista, ma che la stessa partecipazione delle masse alla guerra era possibile solo se esse sapevano di combattere per il proprio programma, per la propria reale liberazione, e che solo un programma rivoluzionario avrebbe permesso l'attivizzazione delle masse in senso antifranchista nelle stesse retrovie di Franco. Sono questi, insieme, i nodi della battaglia politica di allora: e sono i nodi di una riflessione che non può restare, per noi, puramente «storica».

Certamente mutato è oggi il quadro internazionale: non è determinante in Europa il nazifascismo, diverso è il ruolo delle forze capitalistiche e imperialistiche e il loro stesso rapporto con soluzioni militari e fasciste, diversa — e per certi versi più profonda — la natura della loro crisi e dei loro reciproci contrasti, diverso il ruolo dell'URSS; profondamente mutato è il rapporto fra i partiti comunisti e socialisti e la società capitalistica, da un lato, fra essi e il movimento delle masse dall'altro.

Ciò definisce in termini diversi (basti pensare all'esperienza cilena o portoghese), ma non muta nella sostanza il problema che troviamo irrisolto nella fase dei fronti popolari: la possibilità, per le masse e i rivoluzionari, di sconfiggere il ruolo delle forze — interne al movimento operaio ed egemoni su larghi settori delle masse — che subordinano le esigenze proletarie alle regole dell'economia capitalistica e dello stato borghese, il problema della tattica, dell'iniziativa di partito, del programma, nel vivo dello scontro di classe e in presenza della rabbiosa controffensiva borghese.

G. C.

Note

iniziativa e contenuti espressi dalle masse, alleanza fra diversi strati sociali e linea politica perseguita dal Partito comunista spagnolo (PCE), nella situazione determinata dalla ribellione militare franchista e dalla guerra civile.

Questo secondo aspetto, cui l'antologia di Ranzato è dedicata in maniera particolare, va sicuramente molto oltre la specificità della Spagna del '36; va oltre quella stessa vittoria elettorale del fronte delle sinistre, nel febbraio '36, che non nascondeva le profonde divergenze interne. La politica di pura realizzazione e difesa della democrazia borghese, della rivoluzione democratica borghese perseguita dal PCE in appoggio alle componenti borghesi della coalizione elettorale, aveva contro di sé non solo le forti organizzazioni anarchiche o le piccole forze del POUM (organizzazione vicina al trotzkismo, con un certo seguito operaio in Catalogna), ma anche — sia pure in maniera non sempre coerente — la sinistra del Partito Socialista guidata da Largo Caballero, che aveva riflettuto criticamente sulla precedente esperienza riformista del '31-'33.

ro», « Il Fronte Popolare non è la rivoluzione », « Noi non vogliamo toccare la proprietà privata », ecc.).

In Spagna, di fronte alla sollevazione franchista — che aveva potuto utilizzare il carattere imbelite del primo governo del Fronte, la impunità lasciata ai principali caporioni militari che preparavano il golpe, ecc. — è l'iniziativa delle masse a scacciare i rivoltosi fascisti dalle principali città e a porre al tempo stesso il problema del passaggio dal governo al potere, con la requisizione delle fabbriche, l'occupazione delle terre, le milizie armate, i comitati di governo — di emanazione popolare — che sostituiscono le precedenti autorità. Si apre a partire da questo, e nel vivo della guerra antifascista, uno scontro fra consistenti settori delle masse, gli anarchici, il POUM, in parte la sinistra socialista, da un lato, il PCE e le componenti moderate del Fronte dall'altro.

Pesa sicuramente nella posizione del PCE l'impostazione generale data dall'URSS e dalla Internazionale, volta a perseguire contro il nazifascismo l'alleanza con le democrazie capitalistiche occidentali, e quindi a

ta ad alleanza fra i partiti considerati rappresentanti di esse), l'attacco aperto alla collettivizzazione nelle campagne — in un'alleanza sociale che privilegia gli strati medi e capitalistici dei contadini [2] — lo strangolamento finanziario delle fabbriche collettivizzate, la volontà di disperdere le colonne di miliziani a vantaggio di un'impostazione della guerra basata su un esercito regolare, giungono fino alla provocazione aperta del maggio

1) Per un'utile contributo al dibattito sull'esperienza dei Fronti Popolari: Marcello Flores I Fronti Popolari e la storiografia comunista, nella « Rivista di storia contemporanea », n. 1-1975; ampie raccolte di documenti della I.C. sono ora pubblicati sia dalla Feltrinelli (a cura della Degras) che dagli editori Riuniti (a cura di Agosti).

2) Lo scontro fra le due tendenze del Fronte è particolarmente significativo

nelle campagne, proprio per la diversità del blocco sociale su cui ciascuna di esse si basa: estremamente interessante e documentato è un articolo di G. Ranzato: La politica agraria dei comunisti spagnoli, in « Rivista di storia contemporanea », n. 2, 1975.

3) Fra i libri più noti sulla guerra civile spagnola: Broué-Termine: La rivoluzione e la guerra in Spagna, Sugar, 1962; per l'interpretazione comuni-

sta: D. Cattel: I comunisti e la guerra civile spagnola, Feltrinelli, 1962; dell'interpretazione di allora dei comunisti è esemplare il noto saggio di Togliatti: Sulle particolarità della rivoluzione spagnola. (Molte opere, soprattutto di parte anarchica, non sono tradotte in italiano).

Sulla politica dell'Internazionale Comunista, è utile: F. Claudin: « La crisi del Movimento Comunista. Dal Comintern al Cominform », Feltrinelli, L. 5.000.

Barcellona, luglio 1936

La collettivizzazione dell'industria

Nel luglio 1936 le masse che avevano cacciato dalle città principali le forze franchiste non si limitarono a questo, iniziarono — anche per la spinta degli anarchici — una vasta opera di collettivizzazione nell'industria (soprattutto nella principale zona industriale, la Catalogna, ove era forte il sindacato anarchico, la CNT) e nelle campagne. I limiti di quella esperienza, (in larga parte legati alla debolezza teorico-politica dell'anarchismo, e che trasparivano anche da questa testimonianza del militante anarchico A. Souchy) e gli stessi errori compiuti non possono far dimenticare l'ampiezza, le caratteristiche di potere, il seguito di massa del movimento.

cisero di cessare lo sciopero. I militanti della CNT a Barcellona capirono che il lavoro non sarebbe potuto riprendere nelle stesse condizioni di prima... Non si trattava di ottenere salari più elevati o migliori condizioni di lavoro. Di padroni non ce n'era più nessuno. I lavoratori non dovevano solo riprendere il loro posto al banco, sulla locomotiva, sul tram o negli uffici. Dovevano anche assumere la direzione generale delle fabbriche, delle imprese, ecc. In altre parole la direzione dell'industria e di tutta la vita economica spettava ormai agli operai e agli impiegati occupati in tutti i settori dell'economia. Non si può però parlare di una socializzazione o di una collettivizzazione applicata secondo un piano ben delineato. In realtà non ci fu

parato, tutto dovette essere improvvisato... La prima fase della collettivizzazione cominciò quando i lavoratori presero in mano la gestione delle imprese. In ogni ufficio, fabbrica, ufficio, magazzino di vendita la direzione fu affidata a delegati sindacali. Spesso questi nuovi dirigenti non avevano alcuna preparazione teorica e poche conoscenze in materia di economia nazionale. Tuttavia avevano una conoscenza profonda dei loro bisogni personali e delle necessità del momento. La questione dei salari, dei prezzi, della produzione, del mutuo rapporto fra questi fattori non fu mai da essi studiata in modo scientifico. Non erano né marxisti né proudhoniani. Ma conoscevano il loro mestiere, conoscevano il processo di produzione della loro indu-

stria, sapevano dare consigli... In alcune fabbriche dell'industria tessile si confezionarono dei fazzoletti di seta rossi e neri con su stampato un testo antifascista: « Come avete calcolato il prezzo? Come avete stabilito il margine di profitto? Domando un giornalista marxista. Non so nulla di margine di profitto — rispose l'operaio a cui erano state fatte quelle domande — Abbiamo cercato sui libri contabili il prezzo delle materie prime, abbiamo calcolato le spese correnti, abbiamo aggiunto una quota supplementare per i fondi di riserva, un'altra quota per l'ammontare dei salari, più un 10% per il Comitato delle Milizie Antifasciste, e così abbiamo stabilito il prezzo ». I fazzoletti furono venduti a un prezzo inferiore a quello cui sarebbero stati venduti prima.

I salari erano stati aumentati e il margine di profitto, concetto sacro nell'economia borghese, era stato utilizzato per la lotta contro il fascismo... I padroni che si opponevano alla nuova gestione economica furono cacciati via. A quelli che accettarono il nuovo stato di cose fu consentito di restare a lavorare. In tal caso furono impiegati come tecnici, come direttori commerciali, o anche come semplici operai. Ad essi fu corrisposto lo stesso salario di un operaio o di un tecnico, a seconda delle loro mansioni... Le difficoltà apparvero più tardi. Dopo un tempo abbastanza breve le materie prime cominciarono a scarseggiare... I salari furono aumentati, ma l'aumento non fu generale... Nella prima fase della collettivizzazione i salari de-

gli operai e degli impiegati erano diversi anche nell'ambito della stessa industria. La collettivizzazione si limitò ad abolire i privilegi dei padroni, o consistette solo nella soppressione dei profitti delle società anonime, in modo che a beneficiarne invece dei precedenti proprietari fossero gli operai di quelle imprese o società. Questo cambiamento costituì un legittimo miglioramento rispetto alla situazione precedente, perché ora gli operai raccoglievano veramente il frutto del loro lavoro. Ma questo miglioramento, questo sistema economico, non era né socialista né comunista. Un capitalista era stato sostituito da una specie di capitalista collettivo... La collettivizzazione non poteva fermarsi a questa fase. Ciò fu constatato dap-

partutto... VIII) Le risorse finanziarie e la Banca debbono essere al servizio della ricostruzione nazionale, senza tuttavia disconoscere che i meccanismi delicati come quello del credito non si possono forzare con metodi coercitivi né stimolare fuori del campo sicuro delle applicazioni profittevoli e



Londra, 1936: la polizia carica i lavoratori che reclamano un serio aiuto del loro paese agli antifascisti spagnoli

Spagna, gennaio 1936

Il manifesto del fronte popolare

Il programma elettorale del Fronte, di cui riportiamo i punti principali, fu firmato da: Sinistra Repubblicana; Unione Repubblicana; Partito Socialista; Partito Comunista; Partito Sindacalista; POUM. Gli anarchici non aderirono a questa coalizione, ma diedero indicazione di voto per essa. Nel programma, come è detto esplicitamente, prevale il punto di vista moderato dei partiti della piccola borghesia. (Il testo completo è nell'antologia curata da G. Ranzato, come anche l'altro scritto che presentiamo).

I) Come presupposto indispensabile per la pace pubblica i partiti coalizzati si impegnano: 1) A concedere un'ampia amnistia per i delitti politico-sociali, anche se non considerati tali dai tribunali, commessi posteriormente al novembre 1933. 2) I funzionari e impiegati pubblici che siano stati oggetto di sospensione, trasferimento o licenziamento, senza garanzie processuali o per motivi politici, saranno reintegrati ai loro posti. Il governo prenderà le misure necessarie perché siano riammessi nei loro posti gli operai licenziati, per le loro idee o a motivo di scioperi politici nelle imprese che amministrano servizi pubblici e in quelle in cui lo stato abbia partecipazione diretta. Per le imprese private... I casi di licenziamento il cui fondamento potrebbe consistere in motivi politico-sociali saranno sottoposti alle corti miste...

II) Al fine di difendere la libertà e la giustizia i partiti coalizzati: 1) Ristabiliranno la sovranità della costituzione. Le disposizioni adottate in violazione delle leggi fondamentali saranno abrogate... 2) Saranno emanate le leggi organiche promesse dalla Costituzione che sono necessarie al suo normale funzionamento... 3) Il principio di autorità è affermato in tutto il suo vigore ma sarà esercitato senza detrimento delle ragioni della libertà e della giustizia. La legge sull'ordine pubblico sarà riveduta affinché senza perdita della sua efficacia difensiva, garantisca meglio il cittadino contro gli arbitri del potere... 4) Sarà organizzato un apparato giudiziario libero da ogni criterio di gerarchia sociale, privilegio economico e posizio-

ne politica... 5) I casi di violenze degli agenti della forza pubblica, commessi nel periodo dei governi reazionari, saranno oggetto di inchiesta... III) I repubblicani non accettano il principio della nazionalizzazione della terra e la sua consegna gratuita ai contadini, sollecitata dai delegati del partito socialista. (In alternativa a questo principio, il programma prevede invece una serie di misure volte al « riscatto del contadino e del piccolo e medio coltivatore »: riduzione d'imposte, intensificazione del credito agricolo, forme di istruzione agricola, ecc.) si prevede inoltre la conferma in proprietà, previa liquidazione, dei piccoli fittavoli di antica data, lo stimolo alla cooperazione, l'abolizione della legge che ha autorizzato la restituzione e il pagamento delle proprietà rustiche alla nobiltà, il risame delle disette, una nuova legge sui fitti rustici che assicuri la stabilità sulla terra, l'accesso alla proprietà della terra di chi l'abbia coltivata per un certo tempo, la modicità dei canoni d'affitto, l'indennizzo delle migliori effettuate dal fittavolo).

IV) Rispetto all'industria si considera opportuno: 1) emanare una legge o un complesso di leggi che fissino le basi della protezione all'industria... Promuovere il risanamento finanziario alle industrie al fine di alleggerire i carichi speculativi; 2) Creare istituzioni di studi economici e tecnici... 3) Adottare misure di speciale protezione per la piccola industria e il piccolo commercio; 4) Accrescere l'attività delle nostre industrie fondamentali mediante un piano di opere pubbliche...

V) Saranno realizzate grandi opere di costruzione di abitazioni urbane e rurali, servizi cooperativi e comunali, porti, vie di comunicazione, opere di irrigazione e di trasformazione dei terreni... I repubblicani non accettano il sussidio di disoccupazione sollecitato dai rappresentanti delle organizzazioni operaie...

VI) Le risorse finanziarie e la Banca debbono essere al servizio della ricostruzione nazionale, senza tuttavia disconoscere che i meccanismi delicati come quello del credito non si possono forzare con metodi coercitivi né stimolare fuori del campo sicuro delle applicazioni profittevoli e

degli impieghi remuneratori. I partiti repubblicani non accettano le misure di nazionalizzazione della Banca proposte dai partiti operai (In luogo di esse vengono invece indicati una serie di miglioramenti da apportare al loro funzionamento; si prevede una riforma fiscale mirante a una maggiore flessibilità dei tributi e a una più equa distribuzione dei carichi, e a non ricorrere al credito pubblico per fini di consumo, la riorganizzazione del sistema delle imposte dirette e indirette e il « perfezionamento della amministrazione fiscale »).

VII) La Repubblica concepita dai partiti repubblicani non è una Repubblica ispirata da motivi economici e sociali di classe, ma un regime di libertà democratica... I partiti repubblicani non accettano il controllo operaio sollecitato dal partito socialista. Convengono di 1) riportare in vigore la legislazione sociale nella purezza dei suoi principi per il qual fine emaneranno le disposizioni necessarie volte ad annullare gli effetti di quelle norme che ne hanno snaturato il retto senso di giustizia. 2) Riorganizzare i tribunali del lavoro in condizioni di indipendenza, affinché non solo le parti interessate acquistino coscienza dell'imparzialità delle loro risse, ma perché in nessun caso i motivi di interesse generale della produzione siano trascurati. 3) Sottrarre dal precipizio in cui sono sprofondati i salari agricoli, fissando salari minimi, e pervenendo altresì al reato di invidia dei salari, perseguibile d'ufficio davanti ai tribunali...

VIII) La Repubblica deve considerare l'istruzione come attribuito irrinunciabile dello stato, nel superiore impegno di ottenere per tutti quanti i suoi cittadini il massimo grado di conoscenza e quindi il più alto modello morale, al di fuori di ragioni confessionali e di classi sociali... (si prevede di stimolare la creazione di scuole elementari con lo stesso ritmo seguito nell'esperienza riformista del '31/'33, di creare corsi di istruzione media e professionale, di impiegare i metodi necessari per garantire l'accesso all'istruzione media e superiore alla gioventù operaia e, in generale, agli studenti selezionati per le loro capacità).



Barcellona, 1936: le prime milizie popolari

Un giudizio di Kan Sheng

Dagli scritti inediti di Mao, curati da Schram, stralciamo alcune osservazioni fatte dal dirigente cinese recentemente scomparso, Kan Sheng, in un dibattito con Mao, a proposito della condotta dei comunisti spagnoli nella guerra civile.

Kan Sheng: «Ho posto delle domande a dei compagni spagnoli, e mi hanno detto che per loro il problema era di instaurare la democrazia borghese, non la Nuova Democrazia. Nel loro paese non si sono occupati dei tre punti: esercito, campagna, potere politico. Si sono interamente subordinati alle esigenze della politica estera sovietica e non hanno ottenuto alcun risultato.

Mao: Questa è la politica di Chen Tu-husin!

Kan Sheng: Dicono che il partito comunista

ha organizzato un esercito e poi lo ha affidato ad altri.

Mao: Così è del tutto inutile!

Kan Sheng: Inoltre non volevano il potere politico e non hanno mobilitato i contadini. In quel periodo l'Unione Sovietica disse loro che se imponevano la direzione del proletariato l'Inghilterra e la Francia avrebbero potuto opporvisi e questo non sarebbe stato nell'interesse dell'Unione Sovietica.

Mao: E Cuba? A Cuba si sono preoccupati appunto della presa del potere politico e di un esercito, e hanno anche mobilitato i contadini, come avevamo fatto noi. Per questo hanno vinto.



Madrid, nei giorni del colpo di stato franchista del '36 gli operai si riversano verso il centro chiedendo le armi

La continuità del regime franchista

Il regime franchista ha avuto alla sua nascita due levatrici, la Germania nazista e l'Italia fascista. Gli alleati militari e diplomatici delle potenze dell'Asse Roma-Berlino sono stati infatti determinanti per la vittoria di Franco nella guerra civile, e la solidarietà del fascismo internazionale ha continuato ad essere il valido sostegno della Spagna «nazionale» nei suoi primi anni di vita. Tuttavia, malgrado questa pesante compromissione, aggravata dal concreto appoggio che il regime ha prestato alle potenze fasciste nel corso della seconda guerra mondiale, esso ha potuto sopravvivere al naufragio dei suoi tutori Hitler e Mussolini, e perpetuare il suo dominio per vari decenni. Non c'è dubbio che se ciò è potuto avvenire, questo si deve in primo luogo al fatto che la lotta delle potenze imperialiste vincitrici del secondo conflitto mondiale non era stata una lotta diretta contro il fascismo in quanto tale, ma rivolta soltanto contro quelle potenze fasciste che intendevano sostituire all'egemonia capitalista di Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia, il loro predominio. Così le ragioni per le quali il regime di Franco alla fine della guerra non è stato schiacciato, sono le stesse per le quali in definitiva esso non ha partecipato al conflitto, la mancata cioè di un sostanziale antagonismo tra un paese scarsamente industrializzato come la Spagna, e le grandi potenze capitaliste. Ciò ridimensiona di molto la prudenza, tanto decantata in patria, del Caudillo, la cui virtù nella circostanza, in fin dei conti non è stata altra che quella di sapersi astenere dal rischiare troppo per non godere che delle bri-

ciò della eventuale vittoria hitleriana.

Ma il regime di Franco nel dopoguerra, non solo non è stato schiacciato, ma ha trovato nelle potenze occidentali, e soprattutto negli Stati Uniti, usciti dal conflitto mondiale come nuovi incontrastati egemoni del mondo capitalista, i sostegni necessari per la sua resurrezione. Esso aveva infatti da offrire due merci di prima qualità e del massimo interesse. Un anticommunismo a tutta prova, elemento costante di continuità in qualsiasi periodo del regime, tanto più prezioso quanto più acuite si facevano le contraddizioni degli USA con l'URSS o quanto più pericolose potevano sembrare le irrequietezze degli altri paesi del Mediterraneo. E un terreno di investimenti di capitali, la cui alta redditività era garantita da una repressione che rendeva minima la conflittualità operaia. Per questo, tenuto ben presto in nessun conto le formalità sconquciate degli organismi internazionali, gli Stati Uniti sono convertiti nel più solido alleato e protettore della Spagna franchista, rilevandone in cambio basi militari e un fiume di profitti.

Non si può spiegare la sopravvivenza del regime di Franco solo con le sue alleanze internazionali, ma è vero tuttavia che è ancora grazie a circostanze internazionali estremamente favorevoli che esso si è potuto creare il principale presupposto «intermo» della sua continuità. Vale a dire una repressione di intensità e di una portata (centinaia di migliaia di esecuzioni fino alla soglia degli anni '50) che si configura come la pressoché totale estinzione di tutta una generazione di oppositori. E la repressione, in funzione della quale sono stati organizzati potenti apparati, ha continuato a costituire uno strumento essenziale della stabilità del regime di fronte alle nuove leve dell'opposizione operaia e delle nazionalità oppresse.

Accanto alla repressione però, non si può negare che un altro elemento di stabilità del regime è stata la permanenza di una area di consenso, più o meno ampia a seconda delle fasi della sua storia, che ha interessato non solo i ceti intermedi ma anche strati popolari. Ciò si è dovuto, a livello ideologico, in primo luogo al ruolo svolto dalla Chiesa cattolica, cui il regime franchista, a differenza dei regimi fascisti, ha interamente delegato l'organiz-

zazione del consenso. Il suo compito fu essenziale fin dalla guerra civile quando l'estremismo clericale costrinse praticamente qualsiasi cattolico che volesse restare tale a schierarsi dalla parte di Franco, e arruolò in tal modo per la Crociata antibolscevica migliaia di contadini castigliani o navarri. Ma anche in seguito la Chiesa, cui fu di fatto affidato il monopolio dell'istruzione e l'esercizio e il controllo di istituzioni assistenziali e di organizzazione del tempo libero, ha continuato ad esercitare sulle masse un'influenza ben più potente di quanto non potesse l'ibrida paccottiglia del falangismo, sempre più relegata a sporadiche cerimonie ufficiali.

Lo stesso richiamo alla grandezza di un passato da rinnovare, che nell'Italia fascista si era rivolto all'impero di Roma, in Spagna si riallacciava ai Re Cattolici, alla guerra santa di riconquista contro i Mori e ai massacri evangelizzatori degli indios delle Americhe.

La manipolazione ideologica non esaurisce però il discorso sul consenso. Un fatto incontestabile è che in circa quarant'anni la Spagna, da paese arretrato, per di più disastroso dalla guerra civile, è divenuta, nonostante la permanenza di sacche di arretratezza, il decimo tra i paesi più industrializzati del mondo. Questo è avvenuto attraverso una serie di processi, il primo dei quali è stato il diretto intervento dello Stato nell'economia, a partire dall'immediato dopoguerra, per la formazione di grandi concentrazioni industriali e gruppi monopolistici, i cui interessi sono stati progressivamente favoriti rispetto a quelli tradizionali degli agrari (dal dopoguerra in poi il rapporto tra prezzi agricoli e prezzi industriali si è decisamente ribaltato a favore dei secondi). Successivamente, negli anni '50, ha avuto un ruolo decisivo il grande afflusso di capitali stranieri, in massima parte americani, concessi per solidarietà politica o, soprattutto, attirati dal basso costo del lavoro. Infine, dal '57, la gestione tecnocratica degli uomini dell'Opus Dei ha tirato fuori il paese dalla fase dell'autarchia in cui era stato costretto per l'impossibilità di misurarsi sul mercato mondiale, e, previa adozione di misure deflazionistiche severissime, lo ha integrato completamente all'area capitalista avanzata, portandolo verso il boom degli anni '60. E' evidente che tutto ciò è avvenuto soprattutto a prezzo di

uno sfruttamento operaio che in alcuni periodi, nonostante le lotte che dalla metà degli anni '50 si sono sempre più intensificate, ha raggiunto limiti estremi; ma il risultato è stato anche un allargamento dell'area dei ceti medi e una espansione dei loro consumi. Sono questi ceti, tanto più indefessi dall'ideologia consumistica quanto più recenti è il loro passato nei confronti di privazioni, ad avere costituito in tempi più base della prima vera base di massa, priva di grandi entusiasmi ma solida, del regime. E nonostante forti incrinature indotte dall'attuale crisi economica, nonostante il tarlo della libertà abbia aperto breccie anche al loro interno, essi continuano ad esserle per timore di perdere le loro posizioni. Perché di pari passo allo sviluppo della società capitalistica è cresciuta sempre più la combattività e la forza organizzativa del proletariato, ed esso, lega strettamente la battaglia antifascista e quella per l'affermazione delle proprie esigenze di classe.

Da questa contraddizione, di difficile soluzione, nascono per l'opposizione le difficoltà, anche dopo Franco, di spezzare la continuità del regime e di imporre una svolta, anche solo democratica, che riconcili però in prospettiva gli interessi dei ceti medi e della classe operaia.

Lo stile di vita che i ceti medi in Spagna imprimono al paese, e che poi in larga misura è quello imposto dai mass media, è molto simile a quello che contraddistingue quei paesi di democrazia borghese in cui c'è una fiacca presenza del movimento operaio. Questa osservazione che indica come la società spagnola non è poi così dissimile da quella della maggior parte dei paesi occidentali malgrado le differenze delle strutture politiche, è spesso servita a commentatori interessati per formulare un giudizio benavolo sulla Spagna franchista. Ma questo giudizio fa il paio con quello di chi ritiene che il franchismo in Spagna è stato un male necessario per far entrare un paese ritardatario come quello spagnolo nella cerchia dei paesi capitalistici avanzati: ciò null'altro prova che il sistema capitalistico è un sistema mostruoso, il quale per far accedere parte della popolazione di un paese a un maggiore benessere, perdipiù a spese anche di altri popoli della terra, esige prezzi altissimi in termini di sangue, di sofferenze e avvilitamento della dignità umana.

JOSE FERNANDEZ

Angola: gli USA preparano la guerra dal cielo

I successi militari, politici e diplomatici della Repubblica Popolare dell'Angola spingono l'amministrazione Ford ad una escalation tecnologica della guerra

I successi militari, politici e diplomatici, che la giovane Repubblica Popolare dell'Angola sta conseguendo contro l'aggressione delle forze imperialiste guidate dagli USA, spingono sempre più l'amministrazione Ford-Kissinger ad una «escalation» della guerra d'aggressione contro l'intero popolo angolano per «destabilizzare» definitivamente l'attuale governo di Luanda.

I sintomi dell'accresciuta aggressività imperialista sono preoccupanti. Oltre al proseguimento dell'invio di «aiuti» militari ed economici ai due movimenti fannocci, FNLA e UNITA (nonostante il divieto con cui il Senato americano, il 19 dicembre scorso ha rifiutato al governo ogni ulteriore finanziamento alle operazioni della CIA in Angola), è in atto da settimane una vasta campagna che utilizzando i grandi mezzi d'informazione dei paesi capitalistici mira a preparare il terreno in seno all'opinione pubblica per un intervento massiccio del congiunto delle forze imperialiste per soffocare con un nuovo genocidio la guerra di liberazione che il popolo angolano conduce da oltre 14 anni sotto la guida del MPLA. Tutta la campagna è imperniata sulla esagerazione degli aiuti che Mosca ha deciso, dopo lunga esitazione, di concedere al MPLA per sostenere l'aggressione imperialista.

Gli aiuti modesti che l'URSS ha dato al popolo angolano vengono metodicamente ingigantiti. I toni sono quelli della «guerra fredda» e, in nome del diritto del mondo occidentale di garantire la «libertà» ai popoli si prepara l'escalation tecnologica della guerra, cosa che porterà non alla sconfitta del popolo angolano ma ad un prolungamento della guerra.

Battute sul terreno militare — sul fronte nord i mercenari del FNLA e i regolari dell'esercito dello Zaire vengono respinti giorno dopo giorno verso la frontiera zairese, nel sud nelle zone occupate dalle colonne dei fascisti sudafri- cani la resistenza popolare cresce e si organizza mentre le contraddizioni tra le bande dell'UNITA e del FNLA si acutizzano ed esplodono in scontri armati — e su quello politico e diplomatico — sono sempre più numerosi i paesi africani aderenti all'OUA, Organizzazione per l'unità africana, che ormai hanno riconosciuto la Repubblica Popolare dell'Angola — le forze imperialiste si vedono costrette a programmare la guerra aerea e i conseguenti massacri giustificando l'una e gli altri con l'ingerenza sovietica in Angola.

Così mentre Ford continua a dichiarare che si deve salvare la distensione ad ogni costo in realtà prepara nuovi massacri e prosegue l'invio di mercenari — americani e sudvietnamiti — di dollari e armi.

Ciò su cui è necessario fare chiarezza è che va sempre più ribadito che il popolo angolano sta combattendo la sua lotta di liberazione contro l'imperialismo, il colonialismo e il neocolonialismo, contando soprattutto sulle sue forze e sulla volontà di tutti gli angoli di continuare la lotta sino alla indipendenza sovietica sono, abbiamo detto, modesti, non ci sono cannoni sovietici di lunga gittata, non ci sono aerei MIG-21 e non ci sono in Angola tutti quei materiali bellici di cui la stampa spioncesca di questo punto di vista che anche i compagni dell'«Unità», l'orga-



Combattenti delle Forze Armate Popolari intorno alla carcassa di un aereo zairese abbattuto in territorio angolano sul fronte nord nel mese di dicembre

no del PCI, siano caduti in questa trappola e che in una corrispondenza da Washington del primo gennaio scrivano che «l'esercito del MPLA, ventimila uomini armati con mez-

zi bellici sovietici, compresi aerei Mig-21, carri armati 34-T e missili terra-terra non sono stati dati agli angoli dai sovietici e d'altra parte è no-

ta l'«avarizia» di Mosca nel concedere queste armi sofisticate ai movimenti di liberazione. Per non parlare del lungo tempo richiesto per formare i quadri necessari all'utilizzazio-

ne di queste armi. Il popolo angolano difende la sua indipendenza utilizzando soprattutto armi prese al nemico e quelle lasciate dai portoghesi al momento della loro precipitosa fuga dall'ex colonia.

Come in Vietnam sono gli stessi aggressori a fornire al popolo angolano le armi e i dollari per la loro lotta. Non è infatti un caso che i pagamenti dei diritti petroliferi da parte della Gulf al governo di Luanda siano stati sospesi solo dietro pressioni del Dipartimento di Stato USA.

E' giusto sottolineare inoltre che i cannoni lasciati dai portoghesi erano stati privati dai percussori per renderli inutilizzabili. E' stata solo la creatività degli angoli che in breve tempo li ha resi utilizzabili fabbricando artigianalmente nuovi percussori.

Quanto ai Mig-21 viene da sorridere se si pensa che gli unici aerei in mano al MPLA, oltre a quelli di linea, sono i Piper e i Cessna sempre lasciati dai portoghesi.

E' estremamente importante che in questo quadro politico cresca la mobilitazione internazionale in appoggio al MPLA ed alla lotta del popolo angolano. Le forze politiche democratiche e progressiste del mondo fare pressioni sul governo per il riconoscimento della Repubblica Popolare dell'Angola, così che l'Italia non sia complice dell'aggressione imperialista al popolo angolano.

DISERZIONI TRA LE TRUPPE DI INVASIONE

Sahara - Guerra popolare contro le truppe marocchine

Perfino le città sono territorio infido per le truppe di Hassan - Riuniti nelle zone libere il Consiglio Rivoluzionario Provvisorio - Verso un'acutizzazione dei contrasti tra Algeria e Marocco - La Francia appoggia il Marocco - Hassan II teme per le sorti del proprio regime basato sulla miseria, il terrore e lo sciovinismo

ALGERI, 2 — Radio Algeri nei suoi notiziari sul Sahara (in Algeria è in corso una ampia campagna di massa a favore del Polisario e della lotta del popolo saharai contro l'aggressione marocchina) riferisce oggi che la situazione in Sahara è estremamente difficile per le truppe di occupazione marocchine, le quali hanno perduto fino al 17 dicembre 44 uomini e 4 carri armati, oltre ad un numero imprecisato di uomini e di armi leggere catturate dal Polisario. Le città infatti sono solo parzialmente controllate dalle truppe e dagli spagnoli che ancora non hanno completato il ritiro dalla colonia. Lo stesso Hassan II che al momento della firma dell'accordo con la Spagna si era vantato di essere in grado «entro pochi giorni» di sedersi tra le masse saharai per «bere il tè» con loro, non si è ancora recato a El Ayan, capitale del Sahara, e lo Stato maggiore dell'esercito marocchino ha limitato la sua permanenza nella capitale ad un'ora, per poi ripiegare prudentemente oltre confine.

E' fallito anche il tentativo dei marocchini di «comprare» settori della popolazione saharai con donazioni di viveri, con regalie in denaro ai capi tribù e ai notabili locali. Al contrario da lunedì è in corso nella zona del Sahara sotto il controllo del Polisario una riunione del Consiglio Rivoluzionario Provvisorio allargata agli stessi capi tribù per discutere l'organizzazione della vita nelle zone liberate e la «conduzione della guerra popolare».

La guerra popolare e il totale isolamento delle truppe marocchine dalla popolazione, non hanno mancato di dare i loro frutti in seno alle truppe d'invasione.

Il Fronte Polisario ha presentato ieri alla stampa un capitano marocchino e 4 soldati disertori dell'esercito di Hassan che hanno spiegato il disagio e lo scoraggiamento delle truppe, composte in massima parte di disoccupati e di poveri reclutati con la forza. D'altro canto sempre più numerosi sono i marocchini

che si congiungono alle forze partigiane, chiedendo spesso di entrare a far parte dell'esercito popolare di liberazione. La stessa cosa sta avvenendo anche sul fronte meridionale, dove è in corso l'occupazione da parte dei Mauritani.

L'esercito mauritano, più debole rispetto a quello marocchino, non riesce a penetrare nel territorio saharai e nella prima metà di dicembre ha già perduto 19 uomini negli scontri con il Polisario. Il presidente della Mauritania si è visto costretto ad un giro diplomatico nelle capitali arabo-africane per «giustificare la propria posizione» nei confronti del Sahara. L'incontro di lunedì a Tunisi non ha prodotto nessun comunicato congiunto.

Lo sviluppo della guerra in Sahara, se non mancherà di provocare contrasti all'interno stesso del Marocco — Hassan II è diventato giorno dopo giorno straordinariamente attento alle vicende interne del suo paese e mostra di sentirsi tremare il trono sotto il cuiolo — sta portando a maturazione i contrasti tra il Marocco e l'Algeria. Dopo il ritiro degli ambasciatori dalle due capitali e l'espulsione dei marocchini dall'Algeria, sono segnalati nuovi e più gravi ammassamenti di truppe alla frontiera tra i due paesi: è possibile che si arrivi a scontri armati. Del resto il Marocco — che si rifiuta di ammettere la esistenza della guerra di popolo in Sahara, attribuisce ufficialmente gli scontri in territorio saharai alle truppe «irregolari» di Algeri.

Da un punto di vista internazionale il Sahara appare sempre più come uno dei terreni sul quale l'imperialismo gioca le sue carte nei confronti di tutto il continente africano e nello specifico nei confronti dell'unità del mondo arabo, puntando all'isolamento dell'Algeria non allineata e progressista. L'intervento francese a favore del Marocco, con massicci rifornimenti di armi ai marocchini e la costituzione di un «asse Parigi-Madrid-Rabat» denunciato dal Polisario, confermano che sulla questione del Sahara le forze reazionarie giocano una carta che ha come po-

sta gli stessi rapporti di forza nell'area con un occhio rivolto anche più giù, allo sviluppo dello scontro nell'Africa australe. Il rilancio dell'interventismo attivo francese in Africa (vedi Angola) ha questo segno.

Gli interessi francesi in Africa spingono sempre più il governo di Giscard ad un intervento subordinato a quello degli Stati Uniti con una rottura degli stessi rapporti preferenziali europei e autonomisti dell'imperialismo francese.

L'INDONESIA SI DICHIARA DISPONIBILE AD ACCETTARE L'INVIATO DELL'ONU

Il FRETILIN resiste, in difficoltà gli invasori

TIMOR, 2 — Dopo l'insediamento di un governo fantoccio «provvisorio» filo-indonesiano a Timor, presieduto da Arnoldo dos Reis Araujo, il presidente dell'UDT (l'Unione Democratica di Timor - gruppo filo-indonesiano ed anticomunista) Lopez da Cruz si era recato negli scorsi giorni a Dili, per collaborare con gli invasori. Oggi il ministro degli esteri indonesiano Malik ha preannunciato la sua visita a Dili, per giovedì prossimo, dichiarando inoltre che il suo governo ha accettato l'invio di un osservatore dell'ONU in visita a Timor orientale — tuttavia il rappresentante delle Nazioni Unite potrà difficilmente visitare sia Dili che il resto dell'isola, perché ciò (secondo l'affermazione delle autorità locali) potrebbe essere pericoloso per la sua incolumità. Nonostante le roboanti dichiarazioni degli indonesiani, stiamo attaccando l'ultima roccaforte del Fretilin, nell'altipiano occidentale di Timor, la situazione non è troppo sotto il controllo degli invasori: si continua a parlare di «prove dei massacri a Dili e nel resto dell'ex-colonia portoghese» at-

tribuibendoli al Fretilin, come copertura alla repressione esercitata dai collaborazionisti, e per Vittorio Guicciardini, rappresentante speciale del Segretario Generale dell'ONU, la visita di controllo prevista viene ridotta ad un'ispezione di due regioni che si dichiararono parte integrante dell'Indonesia già in dicembre, ora presumibilmente sufficientemente sotto controllo degli invasori. La missione, per mezzo della quale l'ONU doveva essere a conoscenza della situazione provocata dai combattimenti tra il FRETILIN e le forze d'invasione, si risolverà probabilmente in una beffa ai danni della popolazione di Timor in lotta.

Il FRETILIN ha annunciato oggi — con un comunicato radio ricevuto in Australia — di avere bloccato ed accerchiato in vari luoghi le forze indonesiane impiegate nei giorni scorsi nella massiccia opera di rastrellamento dei partigiani e di repressione. La tracotanza degli indonesiani e dei loro lacché è quindi nuovamente colpita dalla guerriglia: contro le dichiarazioni trionfalistiche di Malik, la lotta continua.

S. BASILIO (Roma):

Polizia e CC concludono degnamente un anno di provocazioni

Comunicato della federazione romana di Lotta Continua

Nella notte tra il 30 e il 31 dicembre una grave provocazione è stata messa in atto dalle forze di polizia e dei carabinieri che, a emulazione delle gesta compiute nel novembre '74 — quando poliziotti in borghese distrussero nottetempo la lapide che la popolazione di S. Basilio aveva posto a memoria di Fabrizio Ceruso nel luogo dove era caduto, assassinato dalla polizia durante gli scontri in difesa della lotta per la casa — hanno nuovamente trafugato la lapide, nello stesso luogo ricollata dai lavoratori di S. Basilio.

Il momento in cui attuare la nuova provocazione — la notte precedente al capodanno — è stato accuratamente scelto anche per poter contare sul silenzio certo della stampa e sulla difficoltà di mobilitazione immediata di tutto il movimento democratico, popolare e antifascista.

Polizia e carabinieri hanno utilizzato una «occasione» che permettesse di coprire la provocazione con «motivi di ordine pubblico». La sera del 30, intorno alle 23, una strana rapina avveniva al cinema Reno in via di Casal S. Basilio: rapinatori muniti di mitra e passamontagna esplodevano colpi a salve contro la serranda del bar adiacente al cinema e fuggivano con un bottino di sole 120.000 lire. Le «forze dell'ordine» si presentavano nel quartiere con uno spiegamento, certo sproporzionato alla rapina, ma adeguato alla successiva premeditata provocazione: due camion di carabinieri stazionavano davanti alla caserma di via Casal S. Basilio, mentre in prossimità del cinema arrivavano cinque gipponi della polizia, quattro volanti, una giulla dell'antiterrorismo e una di carabinieri della locale caserma degli stessi. Due auto civetta dei carabinieri; tutti i carabinieri della locale caserma venivano posti a presidiare le strade del quartiere.

Dopo la mezzanotte, protetti da questo spiegamento, elementi delle forze dell'ordine, al comando del vicequestore di zona, dott. Iacovelli, sottraevano la lapide.

Se questa ignobile operazione — il cui metodo squadrato non sfugge a nessuno — è una provocazione diretta anzitutto contro la popolazione di S. Basilio, contro la sua profonda coscienza antifascista, la sua decisione a lottare per gli obiettivi e i bisogni proletari (proprio in questi giorni l'Acca sta aprendo una campagna di intimidazione contro gli autoriduttori) particolarmente grave è il contesto in cui è stata realizzata.

A conferma di gravi dichiarazioni rilasciate qualche tempo fa dal dott. Improta (capo dell'ufficio politico) ad un legale del collegio di parte civile, per il processo contro i responsabili dell'assassinio di Fabrizio Ceruso, secondo le quali a far sparire la lapide, recante la scritta «assassinato dalla polizia» avrebbe provveduto, appunto, la questura di Roma, il dott. Iacovelli affermava, la mattina dell'11 Gennaio '76 che l'operazione notturna da lui capeggiata trovava giustificazione in una finora sconosciuta ordinanza di «un pretore», su cui peraltro rifiutava ulteriori informazioni.

Stupefacente è certo non casuale appare il fatto che per il tentativo di cancellare, trafugando la lapide, una verità ormai scolpita nella coscienza di tutto il movimento popolare, si utilizzò un fantomatico pretore e si scelse lo stesso giorno in cui gli ambienti del tribunale di Roma più legati alla DC e alla destra vengono messi sotto accusa da una gravissima denuncia di corruzione che ne mette radicalmente in discussione l'operato.

Il fatto è che in questi ultimi mesi, a Roma, la Questura e i Carabinieri servendosi della magistratura romana hanno goduto di un'incredibile autonomia e impunità, di cui ricordiamo alcuni gravi episodi: L'assassinio compiuto a

freddo del giovane Antonio Corrado, scambiato dai criminali fascisti per un nostro militante (29 ottobre); assassinio le cui modalità erano ben note agli uffici della questura, che nel maldestro tentativo di coprirle hanno mostrato le proprie connivenze. Il vero e proprio assalto squadrato condotto a colpi di pistola da un manipolo di agenti a soli due giorni dall'assassinio di Corrado contro la nostra federazione a S. Lorenzo. La rabbia feroce con cui fascisti e carabinieri avevano dovuto sopportare la manifestazione organizzata dal nostro partito e da altre forze di sinistra contro l'assassinio di Rosaria Lopez.

La conseguente denuncia sporta dal sematore fascista Tedeschi contro 50 agenti e graduati responsabili della piazza in quel giorno e prontamente accolta dal magistrato Plotino. Il fatto che quella denuncia sia stata sporta e smentita il giorno precedente alla strage di Via Mecenate, programmata cunicamente dai carabinieri con la connivenza della questura di Roma, nella quale veniva assassinato dai carabinieri Colantuomo e Bosio e dall'agente Tammaro il nostro compagno Pietro Bruno e feriti — con colpi destinati a uccidere — altri tre nostri compagni. Il fatto che gli assassini, rei confessi, siano ancora a piede libero, godendo non solo della generale impunità loro offerta dalla legge Reale, ma anche e specificamente dall'appoggio e dalla connivenza di alcuni magistrati romani, per esempio del dottor Del Vecchio che, responsabile dell'istruttoria, ha evitato finora la doverosa incriminazione per omicidio volontario, peraltro risultante da tutti gli atti processuali.

La completa autonomia e mancanza di controllo con cui le forze di P.S. si muovono nella città, provocando e intervenendo continuamente contro i lavoratori e gli studenti; basti citare il duplice attacco ai lavoratori che picchiavano le case abusive dello speculatore Savarese in Via Pineta Sacchetti. Sono questi solo i più recenti esempi di un clima di repressione indiscriminata e criminale che, nascendosì dietro la pretesa difesa dell'ordine pubblico esercitata in realtà un inaudito diritto alla illegalità e alla strage contro il movimento popolare e antifascista.

Nella nostra città la legge Reale sta trovando la sua più sciagurata applicazione grazie ad una precisa connivenza di settori della Polizia, dei Carabinieri, della Magistratura. E' interesse non solo del nostro partito, pur duramente colpito in questi mesi, ma di tutti i democratici e gli antifascisti chiedersi: chi può permetterci di mobilitare oltre 100 «tutori dell'ordine» per trafugare di notte una lapide voluta, costruita e onorata da tutto un quartiere popolare? Chi da mano libera ad agenti di squadre speciali (come Romano Tammaro) o a carabinieri per assassinare sulla piazza i militanti antifascisti? Chi ritardando i procedimenti penali offre impunità agli assassini in divisa?

Noi intanto esigiamo: — La restituzione immediata della lapide di Fabrizio Ceruso, l'immediata inchiesta e destituzione di coloro che hanno voluto e diretto l'operazione a partire dai dirigenti della caserma e dal commissario locale.

L'apertura del procedimento contro gli assassini del compagno Fabrizio Ceruso.

L'arresto di Bosio, Colantuomo e Tammaro, assassini confessi di Pietro Bruno.

Invitiamo tutte le forze democratiche e antifasciste a mobilitarsi con forza per stroncare il clima che il governo Moro, i fascisti e la DC tentano di instaurare a Roma.

L'attivo nazionale del responsabile delle cellule universitarie si terrà il 7-8 gennaio a Roma e non il 4-5 come annunciato.



Contro la provocazione poliziesca, è convocata una assemblea popolare domenica 4 alle ore 10 a S. Basilio. La mobilitazione popolare ha già dato luogo in due giorni ad una colletta di massa di 160.000 lire

INNOCENTI

re tutti gli operai. E' stata anche denunciata la pericolosità dell'accordo sindacale con la Pirelli e la Montedison, dove è stato accettato l'attacco all'occupazione con i pre-pensionamenti.

Nella conclusione Gerli, della segreteria provinciale CGIL-CISL-UIL, in modo abbastanza difensivo ha ammesso che possono esserci stati una serie di errori ma che vengono superati da un programma fissato per il rilancio della lotta; ha però espresso il parere che il problema fondamentale nella lotta degli operai dell'Innocenti è quello del mantenimento della disciplina (?) dal momento che la lotta dell'Innocenti ha un valore centrale — non è una battaglia come le altre ma una guerra — la questione fondamentale è avere un esercito disciplinato, «si per vincere una guerra ci vuole un esercito ma non un esercito di volontari», ha poi commentato un operaio criticando il fatto che a un mese e mezzo dalla occupazione ancora adesso i turni, la presenza alle porte è organizzata sulla base di volontariato.

Quello della presenza degli operai all'occupazione è uno dei nodi che stanno venendo al pettine. Fin dall'inizio dell'occupazione il PCI aveva tentato di controllare tutto con il suo apparato di un centinaio di attivisti. Si era arrivati alla presenza di operai soprattutto di quelli non fidati, cioè dei più combattivi, ai picchetti ecc. Ora questa pratica non è più possibile.

Molti turni sono scoperti, Bernardi alla fine della assemblea ha fatto un appello invitando gli operai a iscriversi ai turni. Sono gli stessi operai più fidati su cui si è basato finora il PCI, che pongono con forza il problema di coinvolgere tutti gli operai, c'è solo un modo per coinvolgere tutti, quello indicato dai compagni della sinistra sin dall'inizio dell'occupazione, quello di basarsi sui gruppi omogenei, sui reparti. Diventa sempre più difficile per il sindacato continuare a tenere gli operai chiusi in fabbrica come ha fatto dal 4 dicembre, da un lato c'è la posizione di assoluta intransigenza della Fiat, dall'altro la volontà degli operai di dare una spallata e farla finita con le proposte inconcludenti, di far fare un salto di qualità alla lotta.

La Fiat punta a tirare le cose per le lunghe sfianando gli operai e imporre poi le sue condizioni. 165 miliardi regalati dallo stato, il rendimento di 200 impiegati amministrativi, licenziamento e riassunzione poi di tutti gli altri operai, annullando quindi tutte le condizioni di miglior favore che hanno gli operai dell'Innocenti rispetto agli operai della Fiat. Nessun impegno serio e concreto sui tempi e i modi della riconversione.

Il governo, il cui atteggiamento è stato denunciato con forza da tutti nell'assemblea, sta a guardare appoggiando nei fatti questa manovra, si preoccupa solo di evitare pericolose tensioni sociali, infatti Toros ha offerto apparentemente senza nessuna contropartita l'intervento della C.I. per pagare gli operai anche durante l'occupazione. Si tratta di una manovra estremamente pericolosa che svuoterebbe l'occupazione.

Questa manovra diventa tanto più forte e tanto più seducente quanto meno si punta a dare soldi agli operai con sottoscrizioni, collette nei quartieri, ecc. Il problema quindi è quello di fare un salto nella lotta, di portare sino in fondo tra gli operai la bat-

DALLA PRIMA PAGINA

taglia politica sui due modi diversi di portare avanti questa occupazione. Sinora decisioni importanti prese dal C.d.F., come l'assemblea reparto per reparto, sono state svuotate dalla presenza capillare dell'apparato della FIOM. Non si tratta quindi di rovesciare di nuovo all'interno del C.d.F. (anche se questo terreno bisogna continuare a praticarlo), le tensioni che si creano tra gli operai e i burocrati, ma di praticare concretamente, basandosi sui rapporti di forza reali, le giuste iniziative di lotta.

LIBANO

della Siria per indurla ad un atteggiamento più aperto in Medio Oriente.

Lo stesso schieramento delle forze di sinistra, dietro le quali sta la grande forza delle masse proletarie libanesi che si sono conquistate il diritto di far valere la propria voce con la forza delle armi, mostra di non essere disposto ad avallare con un atteggiamento moderato il gioco delle forze imperialiste e sioniste. Il leader del partito socialista Jumblatt ha dichiarato tre giorni fa che l'unica soluzione definitiva possibile si può avere sul terreno militare; un terreno sul quale la sinistra è in grado di imporre le proprie condizioni.

PORTOGALLO

dente della repubblica, che non dovrà più essere obbligatoriamente un militare. Inoltre l'intervento diretto dei militari dovrà essere regolato da un nuovo organismo, con poteri veramente consultivi, e diritto di proposte essenzialmente solo nel ramo che gli compete, quello militare.

Soares e Sa Carneiro si preparano dunque alla grande corrida per la presidenza, il cui peso, se le rispettive proposte al consiglio della rivoluzione venissero accettate, verrebbe notevolmente accresciuto, giungendo a dare alla nuova struttura statale il carattere di regime presidenziale.

PS e PPD domandano dunque uno strumento più agile per imporre le loro rispettive misure per affrontare la crisi, di cui questo recentemente prese dal governo, sembrano solo un prologo.

Gli ordini giungono ormai direttamente dalla CIP (la confindustria portoghese) che le ha definite nella seconda parte del congresso tenuto a Porto in questi giorni: mani pesanti per ricondurre alla docilità produttiva una classe operaia che ha preso la rivoluzione troppo seriamente.

Quel che viene messo in discussione non è più solo pienamente d'accordo; questa crisi è frutto della lotta operaia e quindi è logico che siano gli operai e tutto il proletariato a parlarla.

Gli aumenti dei prezzi e l'inflazione sfrenata hanno già rimangiato tutti i miglioramenti salariali ottenuti con le lotte dopo il 25 aprile. Il blocco dei contratti è già deciso fino alla fine di marzo ed ora si sta discutendo (ultima riunione del governo) di abbassare i salari degli operai che lavorano nelle imprese nazionalizzate.

La sfida al proletariato Tot. 1.081.060

Tot. preced. 18.872.795
Tot. compl. 19.953.855

ELENCO TREDICESIME

Sede di SASSARI: Cellula Sir II Versamento 40.000.
Sede di MODENA: Nando 100.000, Pina 30 mila, Gino 15.000, Franco 20.000, Nunzio 10.000, Carlone 10.000.
VERSILIA: Sez. Viareggio: Oreste 15.000.

Sede di PESARO: Sez. Fano: Rino e Simona 20.000.
Sede di PIACENZA: Maurizio 20.000, Gabriella 20.000.

Sede di BERGAMO: Sez. Treviglio: Gabriella 5.000, Chicco 20.000, Elena 3.000; Sez. Isola: I militanti 20.000; Sez. Osio: Renata 2.000, Luciano e Kathy 25.000; Sez. M. Enriquez: Antonia 16.000, Barbara 30.000, Miguel 100.000.
Sede di PISA: Sez. Centro: Giovanni FS 20.000, Mauro e Annarella 10.000, Italo 10.000, Daniele 5.000; Sez. Scuola: Adriana 30.000, Tore 10.000, Mario C. 20.000; Sez. Porta a mare: Fabrizio 10.000, Otello 5.000; Sez. Porta a Piagge: S. 80.000.

Sede di TRIESTE: Roberto e Bianca 14.500, Compagno medico 25.000, Angelo operaio tubista 5 mila, Claudio GMT 3.000.
Sede di MILANO: Sez. Sud Est: I militanti 200.000, Giuseppe R. 50.000, Lilianna 50.000; Sez. Lambrate: Ambr 10.000, Gio 30.000; Sez. Sempione: Marianne 5.000, Silvana 10.000, Mario 50.000, Paolaccio 15 mila, Lucia 10.000, Massimo 10.000, Marco 10.000; Sez. Sesto: Spotorino 10 mila, Antonio 10.000, Franco 5.000, Italo 100.000; Sez. Monza: Gianni Barba 10 mila, Cosimo 14.000, Ermanno 10.000, Giuseppe 10 mila, Giammaria 5.000, Annina 3.000.

Sede di TORINO: Sez. Chivasso: Guido D. Z. 20.000.
Sede di FORLÌ: Sez. Cesena: Sonia 5.000, Milena 5.000, Marsilio 5 mila, Edo 5.000, Ada 5.000, Anna 20.000.
Sede di VENEZIA: Sez. Castello: Annalisa 40.000.

Sede di PESCARA: Carla 20.000; Sez. Penne: Donato 20.000.
Sede di GENOVA: Sez. Sestri P.: Mino 10 mila, Lollì 20.000; Sez. Sampierdarena: Marina 20 mila, Franco 20.000, Mario 20.000, Bruno 10.000, Walter e Maria 10.000.
Sede di SIENA: Carlo M. 10.000, Mauro 20.000, Sandra 5.000.

Sede di ROVERETO: Nucleo ATI 50.000, Nucleo Cofler 30.000.
CONTRIBUTI INDIVIDUALI: Luisa - Sondrio 100.000, Totale 1.885.500
Totale preced. 10.773.500
Totale compl. 12.659.000

ELENCO TREDICESIME
Sede di PADOVA: Marisa 30.000, Gigi 30.000, Robertino 20.000.
Sede di PISTOIA: Bruni 40.000, Marcello 30.000, Francesco 30.000, Brunella 30.000, Claudio 40 mila, Valerio e Stefania 70 mila, Daniela 15.000, Valerio 10.000, Mao 15.000, Renzo 80.000, Giovanni 10.000.
Sede di MONFALCONE: Una insegnante del PCI 5.000, Alfredo 13.000.
VERSILIA: Sez. Lucca: Walter 20 mila.
Sede di MILANO: Sez. Sempione: Piero e Laura 30.000.

Sede di NUORO: Pasquale operaio Anic 10.000, Piero Inps 3.000, Maria e Tonino 3.500.
Sede di PERUGIA: Sez. Spoleto: Sandro 10 mila, Giulia 20.000, Romeo 20.000.
Totale 604.500
Tot. preced. 12.659.000
Tot. compl. 13.263.500

Il movimento degli studenti dell'università di fronte alle elezioni di febbraio

Sconfitto l'anno scorso l'uso che di queste elezioni voleva fare il ministro, e cioè un referendum pro e contro i provvedimenti urgenti ed una prova di forza contro la sinistra rivoluzionaria, i parlamentari si presentano quest'anno in un contesto differente, ma con le medesime caratteristiche istituzionali. Infatti ancora una volta si vogliono eleggere pochissimi rappresentanti studenteschi senza diritto di voto, sempre allontanabili quando si parla di cose importanti, nei consigli di facoltà. E lo stesso si vuol fare per i pochi rappresentanti con diritto di voto nei consigli di amministrazione, che sono organi le cui scelte dipendono rigidamente da quelle del ministero e della borghesia sia perché è da là che vengono i soldi, sia per la composizione stessa di questi organi. Il giudizio pertanto che esprimiamo sul valore democratico di queste strutture non può che essere identico a quello dell'anno scorso, in più confortati dall'esperienza concreta.

Questa è comunque la occasione per trarre un bilancio su tutti i provvedimenti urgenti perché anche su questi verterà la campagna elettorale. Prima di tutto la stabilizzazione dei docenti; l'aumento dello stipendio e la promozione in consiglio di facoltà (cioè nell'area del potere) di tutti i professori incaricati di una materia da almeno due anni. Elemento questo che voleva presentarsi come un passo verso la democratizzazione delle strutture universitarie, ma che di fatto (come era ampiamente prevedibile) non è stato altro che il consolidarsi di un processo di corporativizzazione del corpo docente e di preparazione del terreno adatto all'istituzione dei dipartimenti come li vuole il ministro. Altra conseguenza diretta dei provvedimenti urgenti è il taglio strisciante dei presalari, giustificato come maggiore attenzione al problema dei servizi, ma che in realtà, attraverso l'aumento del numero degli esami superati per il suo ottenimento e i nuovi criteri per l'attribuzione di Ventini del mese scorso, significa niente meno che un modo molto articolato, e legante e silenzioso di far pagare la crisi e la ristrutturazione della pubblica amministrazione anche dagli studenti.

Altro tema centrale di questa campagna elettorale sarà quello del potere; infatti se il ministro offre quattro poltrone da ascoltatori nei consigli di facoltà ed il movimento con le sue lotte sul diritto allo studio, sulla sperimentazione, contro il carovita, per il diritto al lavoro, esprime una domanda e-

splicita di potere, questa sarà una scadenza in cui cominciare a discutere di «chi decide che cosa» nell'università. Il movimento, la sinistra rivoluzionaria, la nostra organizzazione in particolare devono diventare un punto di riferimento per i più ampi settori di studenti che riconoscono le proprie esigenze materiali nel programma operaio anche nella scuola e che di conseguenza, nei fatti richiedono un esercizio diretto del potere come già più o meno in embrione accade nella gestione delle case dello studente di Palermo, nella autorizzazione alla mensa di Pavia (e l'anno scorso) di Bologna, nella sperimentazione alle facoltà di architettura di Milano e di giurisprudenza di Bologna, per citare solo alcuni casi. Sempre di più, in questi ultimi mesi, per l'avanzare della crisi e il peggiorare delle condizioni di vita, gli ambii di dibattito di lotta nelle università sono diventati ambii complessivi che scavalcando le questioni contingenti di servizi, mensa e contenuti didattici, si legavano ai temi generali dello scontro, su chi paga la crisi, sul governo ecc.

Questi mesi hanno dimostrato come le masse studentesche, oltre a raccogliere immediatamente le proposte di lotta della sinistra tendono a fare proprie le indicazioni generali del programma operaio e come quindi i tempi siano maturi per la conquista stabile alla direzione rivoluzionaria della maggioranza degli universitari. Oggi non è consentito che i revisionisti abbiano il voto degli studenti che lottano, in nome della loro presunta maggiore credibilità complessiva.

Certo è che a questa scadenza il movimento arriva forte in molte città, ma comunque senza una sua precisa ed omogenea fisionomia nazionale, con profondi squilibri sede per sede e facoltà per facoltà, senza strutture stabili che coinvolgano direttamente gli studenti al di fuori delle assemblee e con una di-

sgregazione del tessuto studentesco che procede di pari passo con la generalizzazione delle cattive condizioni di vita e della di occupazione più manifesta. Le autorità accademiche sanno perfettamente che gli studenti sono estranei a queste elezioni truffa che potrebbero essere numerosi i votanti solo nel caso che il movimento organizzasse questa estraneità in partecipazione elettorale su sostegno alle lotte in corso. Non è un caso perciò che i primi bandi che indicano le prime elezioni per l'11 febbraio sono stati esposti in alcune università la vigilia delle festività e che quindi i tempi tecnici per un dibattito di massa sulla tattica elettorale e le eventuali pratiche burocratiche di scuola (quattro o cinque al massimo), in assenza della maggioranza dei fuori sede e a sorpresa si vuole cioè una finta di niente, agire in silenzio, senza il battage pubblicitario che ha caratterizzato la precedente scadenza e perciò è compito nostro ricordare agli studenti cosa sono i P. U. che truffa sono questi meccanismi elettorali, «chi decide che cosa» nella università ecc., per fare pagare tutto al ministro.

Per abbonarti e per sostenere Lotta Continua invia i soldi sul conto corrente postale 1/63112, intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

COMMISSIONE INTERNAZIONALE SEMINARIO MEDIO ORIENTE

Il seminario della Commissione internazionale sul Medio Oriente si terrà a Roma nei giorni 4, 5 e 6 gennaio. I compagni che dalle sedi intendono partecipare, devono mettersi in contatto con la redazione esteri del giornale (tel. 58.95.930) nei giorni 2 e 3 gennaio.

ABORTO

Paolo VI si attacca ai «cuori materni»

ROMA, 2 — Contro l'aborto si è messa in moto la crociata clericale, Paolo VI vi ha subito posto il suo alto «imprimatur», e lo ha fatto in un'occasione particolarmente solenne, l'allocuzione di fine d'anno. Per dare un'idea del tono usato dal papa, basta dire che nella sua condanna ha fatto paragono l'aborto alla delinquenza che or-

ganizza i sequestri, due aspetti complementari di quella che Paolo VI ha chiamato «patologia sociale». E per finire con un'immagine commovente, quello che è il campione dell'ipocrisia ha tirato fuori niente meno che i «cuori materni»! Non è mancato, nell'allocuzione, un accenno ai deputati democristiani re di aver votato alcuni articoli della legge.

Dopo le prese di posizione via via più reazionarie del cardinale vicario di Roma Poletti e della congregazione dei vescovi, le parole di papa, suggellano una scelta ormai chiara delle gerarchie ecclesiastiche nella crisi italiana: una conferma della necessità, per le gerarchie, di scendere in campo in proprio, senza passare per una delega alla DC, la cui crisi, ormai insanabile, non dà sufficienti garanzie. E' inutile dire, ad onta dello stupore dei revisionisti, e del loro tentativo di non accorgersene (oggi l'Unità continua in un trafiletto in pagine interne le parole del papa contro l'aborto), che la scelta delle gerarchie ecclesiastiche è una scelta reazionaria.

E così Paolo VI e le gerarchie, che durante la crociata antidivorzista avevano giocato un ruolo di secondo piano, oggi suonano dai loro pulpiti contro l'aborto, attivizzano i giovani di Comunione e Liberazione, istigano i ragazzetti delle parrocchie di provincia a costruire presepi dove tra il buco e l'asinello, sulla pagina al posto di Gesù Bambino giace un cartello che porta scritto «la società abbistera non mi ha fatto nascere». La propaganda ricale da 30 anni a questa parte non ha mai brillato per il buon gusto.

Oggi questa propaganda deve fare i conti con donne coscienti e organizzate che non sono affatto disposte a riconoscersi nelle parole ipocrite di quei seppia imbiancati che popolano la gerarchia ecclesiastica.

ZECA AFONSO PER PUBBLICA

In vendita un disco per sostenere la dura lotta dei proletari portoghesi

Contro coloro che cantavano «Grandola Villa Morena» — la più popolare canzone di Zeca Afonso — difronte al medioevale carcere di Custosias la Guardia Nazionale Repubblicana ha sparato. Il primo gennaio del 1976 i carabinieri di Salazar hanno ripreso a uccidere. Dietro di loro c'è la lunga schiera dei nemici degli operai, degli imperialisti, di tutti coloro che hanno voluto isolare per poi tradire il Portogallo rivoluzionario dei contadini, dei proletari, dei soldati in lotta per il comunismo.

Noi non crediamo che la partita sia chiusa. Non crediamo che la rabbiosa risposta della borghesia possa con facilità riportare i proletari ad accettare nuovamente la soggezione e lo sfruttamento. Per questo, nel momento in cui Radio Renascença viene restituita nelle mani del clero reazionario e si soffoca la libera voce di Repubblica, controllato dagli operai, chiamiamo i compagni ad esprimere in tutte le forme la loro solidarietà con il popolo portoghese.

Il cantante rivoluzionario Zeca Afonso, quando è venuto in Italia in settembre per partecipare alla mobilitazione di appoggio al Portogallo, ha inciso un disco per sostenere il giornale Repubblica che ora è disponibile per tutte le sedi. Repubblica per ora è costretto a non uscire ed ogni forma di ricatto viene esercitata dal governo per dividere i tipografi del primo giornale che in Europa ha saputo fare una scelta di campo a favore della causa rivoluzionaria del proletariato, a partire da una lotta autonoma interna dei lavoratori.

Sostenere questi compagni e sottoscrivere per loro comprando e vendendo il disco che è stato inciso a sostegno della loro lotta esemplare è dovere di internazionalismo militante per tutti coloro che sin dall'inizio hanno saputo e voluto appoggiare il proletariato portoghese.

Per avere il disco (L. 2.500) le sedi devono richiederlo urgentemente a Roma e provvedere al pagamento anticipato, poiché l'intero ricavato delle vendite è destinato al Portogallo.